

COS'E' IL BULLISMO, CHI E' IL BULLO E COME RICONOSCERLO

In genere il Bullismo è caratterizzato da un insieme di fattori quali:

- Colui che agisce come "persecutore" trova piacere nel cercare di "dominare" la vittima senza mostrare alcuna compassione per la sofferenza psichica o anche fisica del "perseguitato".
- Il bullismo continua per un lungo periodo di tempo.
- La prepotenza del persecutore sul perseguitato è spesso legata alla superiorità dovuta all'età, alla forza fisica, o al sesso (ad es. maschio più forte della femmina).
- La vittima è più sensibile degli altri coetanei alle prese in giro, non sa o non può difendersi adeguatamente ed ha delle caratteristiche fisiche o psicologiche che la rendono più incline alla vittimizzazione.
- La vittima si sente isolata ed esposta, spesso ha molta paura di riferire gli episodi di bullismo perché teme rappresaglie e vendette.

Il Bullismo nuoce alla società in modi devastanti, sfavorisce lo sviluppo sociale ed economico, alimenta l'aggressività e la criminalità.

Un paese moderno non può e non deve tollerare tutto questo.

A cura della redazione sociale di Informagiovani - Italia

Cos'è il Bullismo?

Il bullismo è un malessere sociale fortemente diffuso, sinonimo di un disagio relazionale che si manifesta soprattutto tra adolescenti e giovani, ma sicuramente non circoscritto a nessuna categoria né sociale né tanto meno anagrafica.

Il bullismo si evolve con l'età, cambia forma, ed in età adulta lo ritroveremo in tante/troppe prevaricazioni sociali, lavorative e familiari.

Provando a dare una sintetica definizione, in genere, "Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni" (Olweus 1996).

Una recente indagine in Italia sul "bullismo" nelle scuole superiori ha evidenziato che **un ragazzo su due subisce episodi di violenza verbale, psicologica e fisica e il 33% è una vittima ricorrente di abusi.** Dai risultati dell'indagine emerge che le prepotenze di natura verbale e psicologica prevalgono rispetto a quelle di tipo fisico: il 42% dei ragazzi afferma di essere stato preso in giro; il 30% ha subito delle offese e il 23,4% ha segnalato di aver subito calunnie; nelle violenze di tipo psicologico, il 3,4% denuncia l'isolamento di cui è stato oggetto, mentre l'11% dichiara di essere stato minacciato.

Come fa una società civile a tollerare tutto questo e allo stesso tempo sperare che la società stessa cresca e progredisca?

Il cupo fenomeno del bullismo è incomprensibilmente sottovaluto anche quando esso è una manifestazione di un vero e proprio malessere sociale sia per coloro che commettono il danno che per coloro che lo subiscono, i primi in quanto a rischio di problematiche antisociali e devianti, i secondi in quanto rischiano una eccessiva insicurezza caratteriale che può sfociare in sintomatologie anche di tipo depressivo.

Di questi tempi si parla spesso della depressione come nuova grande malattia sociale, ma cosa si fa per combatterla?

Invece, accade spesso che <il bullismo venga aumentato/rafforzato con il rock e le sue derivazioni, sia musicali, sia di look, sia etiche/comportamentali associabili alla <cultura punk>!

Le conseguenze del bullismo sono notevoli, a volte purtroppo irreparabili: il danno per l'autostima della vittima si mantiene nel tempo e induce la persona a perdere fiducia nelle istituzioni sociali come la scuola, ma anche come la famiglia, oppure alcune vittime diventano a loro volta aggressori sui più deboli.

Il bullismo, come detto, non è un problema solo per la vittima, ma va oltre l'individuo oppressore ed oppresso, in quanto il clima di tensione che si instaura va a influenzare la famiglia, la scuola e le altre istituzioni sociali, nonché il futuro stesso della persona e della società nel suo

complesso. Cerchiamo di fermare tutto questo, per un futuro dei giovani e dei meno giovani più armonioso e Cristiano.

Altrimenti ci ritroveremo sempre più a fare i conti con persone che hanno vissuto la propria gioventù <bruciando i propri circuiti neuronici> con la musica Rock e col bullismo!

Infatti, avrete notato come ci sia una progressione esponenziale di sparatorie, omicidi, baby gang, stupri, ecc.: da cosa dipendono?

Dai disagi sociali, dalla mancanza di educazione/formazione familiare, dallo stordimento del Rock (in tutte le sue espressioni e forme subliminali), dallo stralunamento di messaggi telematici avversi alla ragione, dall'adesione, talvolta inconscia, della cultura punk, dall'intorbidimento di suoni e visioni che deformano la realtà, dall'invasamento del conformismo che produce il bullismo in tutte le sue forme.

Cause, Origini e possibili Interventi Pedagogici *(Federica Goia, Categoria Scuola)*

Il problema del Bullismo in Italia è un fenomeno sempre più in via di espansione, i mass media che amplificano le notizie creando allarmismi mettono tensione anche laddove non ce ne dovrebbe essere.

Il fenomeno del bullismo coinvolge sia ragazzi di bassi ceti sociali, che ragazzi di alta borghesia, **ma alla base di tutto c'è sempre la manifestazione di un disagio affettivo che trova le basi nella famiglia, un eccesso di protezione, lassismo sulla vita di comunità, regole deboli o inesistenti: infatti, il ragazzo che cresce senza regole si trasforma in bullo... ma lo diventa anche colui che è soffocato da esse!**

Per parlare di bullismo è importante fare luce su ciò che è la famiglia oggi, **cosa vuol dire veramente fare famiglia: temo che la maggior parte delle famiglie non lo sappiano affatto!** L'argomento è piuttosto complesso, troppe volte i figli sono usati come un collante per situazioni familiari disastrose, pensando che un figlio possa unire una coppia, a volte può essere il frutto di un amore sbagliato.

In altre occasioni i figli, soprattutto in fase di separazione (consensuale o non consensuale non fa differenza!), possono diventare un mezzo di ricatto, considerati veri e propri oggetti da baratto.

La maggior parte delle volte, invece, fare figli viene visto come un gesto automatico: lo metto al mondo e poi vedrò come educarlo; molti ripetono la stessa cosa che i loro genitori hanno fatto con loro, ma così non può funzionare per tutti...

Infatti, così facendo ci si dimentica che ogni ragazzo ha una sua identità con un suo carattere, atteggiamento e temperamento, identità che va rispettata.

Dimenticando che il comportamento che abbiamo con il nostro coniuge, è la prima fonte di esempio, educazione ed emulazione per i nostri figli.

I genitori hanno un ruolo basilare nell'educazione e nello sviluppo dell'autostima, spesso tendono solo a dettare le regole, a dettare legge come si fosse in una caserma, più che in una Comunità chiamata Famiglia.

La società sta cambiando in peggio, i modelli educativi stanno "involando" in forma esponenziale, i genitori dei figli oggi adolescenti sono gente che ha fatto il '68 per cui con tutta la libertà che i giovani, in particolare le donne, volevano prendersi in quel periodo è un po' difficile che riescano a dare valori stabili/coerenti alle loro linee educative.

Altro problema per il possibile sviluppo del bullismo è la situazione economica: oggi la vita costa cara per cui i genitori sono entrambi costretti a lavorare entrambi per mantenere la famiglia, cumulando tensioni e sensi di colpa, così facendo però **riempiono di un amore sbagliato i loro figli concedendo tutte le libertà, dire "no" metterebbe il genitore in una situazione di disagio: in altri casi li riempiono di soldi che loro possono spendere indiscriminatamente come vogliono.**

In altri casi il genitore arriva stanco dal lavoro e purché il figlio stia lontano e lo lasci riposare fa di tutto. In questo modo **il bambino, e poi il ragazzo, cresce sentendosi abbandonato, anche se in realtà da un punto di vista economico è al completo.**

La situazione, giunta ad un certo punto, scoppia facendo sì che i ragazzi trovino nel gruppo quella forza, quel senso di accettazione e di appartenenza, che in casa non trovano.

Il commettere atti di bullismo, quindi, è una voglia di prevaricazione delle persone più deboli, un sentirsi e voler farsi vedere superiori agli occhi del gruppo dove c'è la ricerca di un'identità.

Il fare gruppo in età adolescenziale è importante perché permette di crescere, di mettersi alla prova, di capire i suoi limiti e le sue potenzialità, di essere educato al rispetto dell'altro, che in questo caso è ovviamente dimenticato, trascurato, inutile.

Come in ogni gruppo che si rispetti **ci sono dei processi di iniziazione al gruppo utili per il reclutamento nella banda.**

Per arrivare a far sì che il fare gruppo sia un elemento di crescita importante per il ragazzo, un luogo-non-luogo dove il ragazzo possa sperimentare la propria autonomia, sviluppare il senso del limite proprio ed altrui, **è importante che scuola e famiglia siano coalizzate insieme, credendo nella giusta educazione del figlio e guardando insieme nella stessa direzione.**

E qui sorge il problema principale, **avendo perso la famiglia autorevolezza (considerando che dare uno scapaccione al figlio è un atto passibile di denuncia), così la scuola ha perso la sua autorevolezza, gli insegnanti sono quasi obbligati ad accettare gli atti del bullo a scuola perché altrimenti arrivano i genitori a dire di tutto all'insegnante perché ha messo la nota al figlio.**

Mancano le <libertà correttive>:

ai miei tempi i bulli e i lavativi messi in ginocchio sui ceci e dietro la lavagna, o venivano cacciati fuori dalla classe! Quando andava bene, se la cavavano solo con ... un forte bacchettata sulle mani!

E se l'insegnante scriveva una nota sul registro o solo sul quaderno... a casa erano davvero guai perché scuola e famiglia avevano gli stessi criteri educativi... e ci tenevano all'educazione per amore del ragazzo!

Il problema è grave, vario e complesso per cui anche oggi scuola e famiglia dovrebbero agire in simbiosi. Spesso non c'è la voglia per arrivare a questo, ma per farlo si possono usare strumenti che sono di uso quotidiano per entrambe sia genitori che figli, i mass media, tv, internet, radio, giornali.

Dai fumetti per i più piccoli, a storie, racconti, vicende varie per poter arrivare a comprendere e trovare una linea di forza comune.

Oltre a Scuola e Famiglia, nell'aiutare gli adulti coinvolti nell'educazione del figlio possono intervenire le Associazioni sportive di quartiere...

Secondo le ultime definizioni dell'Oms la salute ora non è più solo assenza di malattia, ma benessere psicofisico – sociale e relazionale: **a me sembra che in questa situazione la salute psicofisica manchi ad entrambe le figure coinvolte nell'atto educativo, genitori ed insegnanti.**

Molto trascurato, ma invece ha **un ruolo predominante nell'educazione dei figli, è lo sport svolto in maniera regolare e soprattutto con una base ludica:** nessuno deve diventare per forza un campione, ma tutti hanno necessità di crescere in salute.

Anche le linee guida Ministeriali vedono nello sport un mezzo di crescita importante per i giovani ragazzi.

Lo sport ha una base educativa importante, è un concentrato di emozioni: lo sport è una palestra di vita e come tale educa al rispetto delle regole, fonte ed ambito di esperienze emozionali.

Ecco che la figura di un pedagogo sportivo ha un'importanza basilare in quanto permette di trovare le linee guida migliori per trasmettere il concetto di educazione alla salute e al benessere.

Il pedagogo insegnerà la "grammatica del movimento", ovvero l'espressione emozionale che c'è dietro ogni gesto, spesso invece questa parte emotiva dai grandi viene trascurata.

Manca, quindi, anche una corretta educazione all'autostima e all'affettività.

I messaggi devono essere propositivi, attivi e creativi, quindi sarà bene trovare degli spazi interni ed esterni alla scuola dove trascorrere dei pomeriggi organizzando gare, piccole competizioni sportive, in collaborazione anche con l'insegnante di ginnastica.

Così come uno spazio interno per l'elaborazione creativa con disegni, dei collage con ritagli di giornale, attività di role-play per l'elaborazione dei vissuti, delle emozioni, dei sentimenti, delle liti nate sul campo ma sedate dai professionisti in essere.

Alcuni momenti importanti potranno essere vissuti con le Autorità, sindaco, Vigili, Polizia per poter illustrare a livello penale quello che potrebbe accadere, aiutandoli a prendere una maggiore consapevolezza dei loro atti, marchiare a fuoco qualcuno non fa solo male da un punto di vista fisico e psicologico alla vittima, ma fa danni anche al carnefice. Quali? Come? Perché?

Domande che troveranno risposta solo in un contesto adeguato e con le giuste figure di riferimento, il pedagogo potrà, poi, mediare le emozioni dei ragazzi trovando le giuste parole e i giusti insegnamenti.

Un'attività importante per le strategie anti bullo è quello di far lavorare i ragazzi su qualche filmato oppure sulla lettura di qualche storia che abbia come tema principale il bullismo, per discutere poi e far emergere liberamente le loro emozioni, sensazioni, paure.

Paure di non essere in grado di affrontare in modo adeguato la realtà che si sta vivendo, altre volte manca proprio lo spazio e le persone giuste con cui farlo.

Il tutto viene filmato con la videocamera per poter discutere sia con loro che con i genitori.

I genitori, insegnanti e altro personale educativo coinvolto (Dirigente scolastico, personale ATA, allenatori, istruttori,...) devono avere anche loro una formazione in contemporanea a quella dei ragazzi. E' importante all'inizio del progetto per una conoscenza generale di quello che si andrà a fare, di obiettivi e finalità che si desidera raggiungere, per poter collaborare insieme, altrimenti il risultato non sarà completo.

Saranno poi necessari degli incontri in itinere per verificare che siano stati raggiunti dati obiettivi, ma soprattutto per discutere insieme delle difficoltà emerse durante il progetto, ma anche condividere le cose positive raggiunte.

Concludendo, quindi, se la società di oggi è complessa, variegata di soggetti e problematiche è così vero che il bullismo è una faccia di queste: **risolvere il problema non è un gioco da ragazzi, ma di certo collaborando insieme si potrà giungere ad una soluzione.**

IL BULLISMO È SEMPRE ESISTITO: OGGI IL FENOMENO È PIÙ ALLARGATO, DOVUTO ALL'INESISTENZA DEI GENITORI.

I figli crescono <a ruota libera> per cui in famiglia non ricevono alcuna educazione degna di questo nome ... tanto meno a scuola.

I ragazzi decidono tutto quello che vogliono fare, sia nel bene che nel male. I genitori sono inesistenti, almeno questo è per la massa.

Così racconta una coppia di genitori...

Giovanni, per frequentare le scuole superiori doveva prendere il pullman e quindi ogni giorno 15 km di andata e 15 km di ritorno ed orari non sempre facili.

Con i miei ragazzi ho avuto sempre un ottimo dialogo, sin da bambini mi raccontavano come passavano la giornata fuori casa.

Nel paese la droga era del tutto sconosciuta allora, ma in città ahimè dilagava. Così alla domanda se presso la loro scuola girava la droga, mi risposero sì papà, vediamo dei ragazzi spacciare. Lì per lì l'istinto mi portava non solo a denunciare il tutto alla polizia ma anche ad intervenire in prima persona, ma il buon senso mi portò a fare riflessioni diverse. Ragazzi voi quando vedete quei soggetti, lungo il vostro percorso, cambiate strada o marciapiede, ed i ragazzi hanno sempre ubbidito, lontano da quei brutti ceffi. Un giorno nel parlare vidi il ragazzo più grande un po' preoccupato, la cosa mi portò ad approfondire, cosa ti succede? Dai raccontami. Il ragazzo prima ..no.. niente papà. Dai c'è qualcosa che mi nascondi, racconta.. il ragazzo esortato, incominciò col dire- papà sul pullman c'è un ragazzo che mi da fastidio- Cosa combina? Quando salgo sul pullman e sto seduto lui si avvicina e mi fa alzare e mi canzona facendo ridere le ragazze. Tu non ti alzare!!!! Papà quello mi tira su per il bavero della giacca, mi spintono. Ma che dici un tuo coetaneo ti da fastidio e tu non sei capace di difenderti? No – papà non è un mio coetaneo lui è dell'ultimo anno ed è anche ripentente, ha 20 anni. Ascolto e riflettendo dico a mio figlio, si a questo punto le cose cambiano, tu non puoi misurarti a 14 con lui che ne ha 20. Lui è un adulto tu sei un ragazzo, quindi è un confronto impossibile. Tu non dare mai fastidio a nessuno, la cosa la gestirò io sta calmo che si risolverà. Quel ragazzo abitava a 7 km dopo di noi, non fu difficile identificare sia lui che la famiglia. Il pullman lungo il suo percorso serviva anche un paese laterale, facendo un giro vizioso, per cui quelli dei paesi collinari preferivano scendere all'incrocio per poi riprenderlo al ritorno. Mentre rincasavo con la mia macchina, veniva anche mio figlio, avvicinandomi all'incrocio vedendo il gruppo di ragazzi domandai se intravedeva quel ragazzo, mio figlio – sì papà è quello più alto. Rallento, accosto, parcheggio, nel mentre il bullo mi intravide e con altri due compagni si infilò nel bar vicino. Scendo e con me mio figlio, entro nel bar, il proprietario che mi conosceva, voleva offrirmi del caffè, ringraziai, data l'ora il caffè non era gradito. Mi avvicinai ai tre ragazzi che sono al banco a consumare, chiesi al bullo se conosceva mio figlio, lui con fare incerto rispose – sì.. mi sembra che viaggia nello stesso mio pullman – ripongo la domanda- ti ha dato mai fastidio? No! – a quel punto gli sferro un ceffone, di quelli che fanno tremare i denti, dicendo: se a te questo ragazzo non ti ha dato mai fastidio perché tu ti diverti a renderlo ridicolo nel pullman? Pronto a dargliene ancora se si fosse reso necessario, ma il finto bullo si accorse che non scherzavo, mentre lui massaggiandosi la guancia rispose- io ho voluto solo scherzare. Gli dissi che doveva scherzare coi suoi pari, e che mai e poi mai avrebbe dovuto più avvicinare mio figlio, caso contrario sul pullman la mattina avrebbe trovato me seduto, pronto a buttarlo anche dal finestrino se occorreva. Poiché le mie richieste non lasciavano dubbi, mi rispose che potevo stare tranquillo, che non avrebbe più dato fastidio a mio figlio. Così fu e mai i miei ragazzi hanno subito episodi di violenza, tantomeno i miei ragazzi si sono mai permesso di fare del male a chicchessia, perché sapevano che non lo tolleravo. Qualcuno penserà che abbia voluto risolvere il tutto con la forza, ma certe volte è la scelta migliore credetemi. Se allora fossi andato a lamentarmi dal dirigente scolastico, mi avrebbe riso dietro, se andavo dai carabinieri si sarebbero scrollato le spalle e i miei figli sarebbero cresciuti con l'handicap della paura, così ho stroncato sul nascere tutto, pronto a difendere con ogni mezzo il male che subiva mio figlio. Credetemi ancora oggi, la penso così, sono rispettoso di tutti, cedo il passo alle persone anziane, aiuto i deboli, difendo chi viene maltrattato, mi sono esposto tante volte, è più forte di me, non c'è la faccio a chiudere gli occhi e non vedere. Oggi viviamo in una società che non ha più valori, non c'è più educazione, solo egoismo. Tutto questo fatta eccezione per quella sparuta minoranza, che ancora sente qualcosa di umanità. Molti leggendo questo mio scritto disapproveranno il metodo, ma credetemi da risultati certi, reali e immediati e non produce spese alla collettività, io mi sono trovato con risultati buoni, oggi i miei figli sono dirigenti e in carriera, io sono un dirigente in pensione che non mi sento sereno a leggere le violenze gratuite, che si perpetrano ai danni dei ragazzi indifesi, dai genitori prima e dalle istituzioni poi. Sono pronto a scendere in campo qualora un mio familiare fosse vittima di una violenza gratuita e immotivata. Grazie per la pazienza avuta.

Mike

Ha fatto tutto da solo il sedicenne che si è gettato dal terzo piano di una scuola romana in via Pincherle riportando ferite in varie parti del corpo.

È questa la sintesi, seppur brutale, del Pubblico Ministero Eugenio Albamonte, che sulla vicenda ha aperto una inchiesta senza alcuna ipotesi di reato e a carico di ignoti. Non c'è nessun atto di bullismo né di presa in giro da parte dell'ambiente scolastico dietro al tentativo di suicidio!!!...!!!

Il pm ritiene che il gesto del giovane sia riconducibile a un malessere interiore legato alla sua omosessualità.

Lo stesso ragazzo, nato in Romania e in Italia da dieci anni, ha spiegato di non essere mai stato preso di mira da qualcuno dei compagni e che forse il suo disagio derivava anche dal ricordo dei maltrattamenti subiti dal padre quando aveva sei anni prima che la madre decidesse per la separazione e per il trasferimento nel nostro Paese.

Da allora, i rapporti con i genitori si sono interrotti per sempre.

Dunque, questa manifestazione di un malessere sociale, frequente soprattutto tra i bambini, gli adolescenti e i giovani, consiste nel perseguitare periodicamente una persona (VITTIMA) con insulti, accuse e colpi.

Il bullo è una persona che ha spesso dei problemi in famiglia, ma a volte è “normale”, un bravo ragazzo senza alcun problema, che si diverte a vedere gli altri soffrire.

Ci sono tre generi di bullismo:

- il bullismo “esercitato” dalla BULLA
- quello compiuto dal BULLO
- il CYBER BULLISMO.

LA BULLA

La bulla è una persona molto diversa dal bullo.

La bulla, più che esercitare una violenza fisica, ne mette in atto una psicologica.

La bulla, prima di colpire, studia attentamente la sua VITTIMA e poi la perseguita con insulti, giudicandone l'aspetto fisico e il carattere, e rendendola “invisibile”.

La bulla non si pente di ciò che fa.

CHI È?

Il bullo è un ragazzo che mira a colpire il più debole di un gruppo, quello che non è in grado di difendersi né con la forza, né chiedendo aiuto agli altri, o perché non ha il coraggio di farsi aiutare, o perché non sa a chi rivolgersi.

Inoltre, il bullo non si pente di ciò che fa.

Approfondimento sul bullismo

Il bullismo è un malessere sociale estremamente diffuso, espressione di un disagio relazionale che si manifesta soprattutto tra adolescenti e giovani attraverso forme di prepotenza ricorrente e continuativa. La necessità di operare un'adeguata attività di prevenzione in questo campo nasce anche dall'esigenza che vede il bullismo evolversi con l'età, cambiare forma, tanto che in età adulta è possibile ritrovarlo in tante prevaricazioni sociali, lavorative e familiari.

Ecco perché al fine di combattere il fenomeno è fondamentale intervenire precocemente, proprio quando sussistono ancora tutte le condizioni per modificare gli atteggiamenti inadeguati.

Da questo punto di vista tutti gli adulti di riferimento possono fare qualcosa per prevenire e contrastare il bullismo: genitori, insegnanti, esperti in dinamiche relazionali.

In particolare, poiché spesso alla radice dei comportamenti prepotenti dei ragazzi vi è un clima familiare carente, o perché eccessivamente permissivo e tollerante o perché al contrario eccessivamente coercitivo, **una valida azione di prevenzione potrebbe essere sviluppata attraverso una adeguata attività di corresponsabilizzazione dei genitori.**

In tutto ciò anche la scuola, in quanto luogo principale di manifestazione del fenomeno, deve agire in tale senso anche attraverso rilevanti aiuti dalla comunità in cui è inserita per potere attuare strategie di chiarimento e recupero, sia nei confronti dei ragazzi aggressivi che dei ragazzi vittime.

IL FENOMENO DEL BULLISMO

E' un fenomeno che va emergendo, specie nell'ambito della scuola elementare e media, e che **rivela nuove situazioni di grave disagio nel mondo pre-adolescenziale:** (dal termine inglese "bulling" e cioè prevaricare) indica le prepotenze di un ragazzo/a su un altro compagno/a e

denota non solo una difficoltà nella relazione tra pari ma anche disturbi vistosi nel processo maturativi, sia del prevaricatore che della vittima.

Il primo, ponendo in essere così precocemente comportamenti aggressivi, dimostra un totale ripiegamento su se stesso e sulla sua esigenza di dominare, una assoluta incapacità di riconoscere le emozioni altrui, una chiusura ad una autentica relazione di scambio, una sostanziale ostilità verso il mondo esterno.

La vittima dal canto suo - che presenta aspetti di ansia e di insicurezza e una visione negativa di sé che facilita la sua identificazione come potenziale vittima - può subire, a seguito di ripetuti atti di molestia e di patimento, effetti devastanti nell'itinerario di sviluppo, nella ulteriore perdita di autostima e nella capacità di aprirsi a significative relazioni sociali.

Il rischio è che prevaricatori e vittime restino fissati nei ruoli che hanno assunto nella preadolescenza: gli uni diventando adulti antisociali, gli altri portati alla passività, alla depressione, al disimpegno sociale.

Come ho detto, il fenomeno, per troppo tempo sottovalutato, presenta dimensioni inquietanti: da una ricerca svolta in 5 scuole medie (e pubblicata sul numero 2 della rivista Ricerche di psicologia del 1997) emerge che il 30% dei soggetti intervistati denunciava di aver subito prepotenze e soprusi e cioè aggressioni fisiche (percosse, furti di cose proprie), aggressioni verbali (offese, minacce) o aggressioni indirette (emarginazione, diffamazioni).

Poiché non infrequentemente alla radice dei comportamenti prepotenti dei ragazzi vi è un clima familiare carente o perché troppo permissivo e tollerante o perché troppo coercitivo, una efficace opera di prevenzione potrebbe essere sviluppata attraverso una corresponsabilizzazione corretta dei genitori.

Ma anche la scuola deve considerare suo un problema che non può far finta di ignorare; certo la scuola non può farcela da sola ed ha bisogno di rilevanti aiuti dalla comunità in cui è inserita per potere attuare quelle strategie di chiarimento e recupero, sia nei confronti dei ragazzi aggressivi, modificandone il comportamento, sia nei confronti dei ragazzi vittime, aiutandoli a fronteggiare i soprusi.

E ciò operando sia sul piano individuale sui ragazzi coinvolti, attraverso colloqui con loro e con i genitori, sia operando sul piano collettivo attraverso incontri in classe, un appropriato utilizzo dei filmati ed opere letterarie, rappresentazioni teatrali coinvolgenti sul piano emotivo.

CARATTERISTICHE DEL BULLO O DELL'ISTIGATORE

Gli adulti che abusano della propria personalità, che hanno un atteggiamento autorevole, combinato con il bisogno di controllare l'ambiente circostante [24], hanno anche una maggiore tendenza a sottovalutare le proprie vittime. [25]

Sviluppi nella ricerca hanno dimostrato che fattori come l'invidia ed il risentimento possono essere indicatori di rischio per diventare un bullo. [26]

I risultati sull'autostima, in particolare, sono controversi: [27][28] mentre alcuni evidenziano un aspetto narcisistico [29], altri mostrano vergogna o imbarazzo. [30]

In alcuni casi l'origine del bullismo affonda le radici nell'infanzia, magari da parte di chi è stato a sua volta vittima di abusi [31][32][33] **Ci sono delle prove che indicano che i bulli hanno molte più probabilità di avere problemi con la giustizia [34], e che possa strutturarsi da adulto in una vera e propria carriera criminale. [35]**

CARATTERISTICHE DELLA VITTIMA

Mentre in superficie, il bullismo cronico può apparire come una semplice azione di aggressione perpetrata su vittime casuali, il ciclo di riattivazione del bullismo può essere visto come una **risposta inadeguata da parte della vittima verso l'aggressore, cioè di una risposta che è vista come stimolante da parte del bullo al fine di porre in essere i propri propositi devianti.**

D'altro canto, una risposta adeguata presuppone la capacità da parte della vittima di ignorare le attenzioni dell'aggressore oppure di stare al gioco nell'ambito dei processi di comunicazione fra pari. [36]

La vittima designata, comunque, deve necessariamente dimostrare in qualche modo di non essere intenzionata a continuare a subire alcuna intimidazione né altri sintomi che possano favorirne l'insorgenza.

Quei soggetti che riescono subito a scoraggiare chiunque ad effettuare nuovi tentativi di approccio deviante, sono coloro che più di tutti riescono a sfuggire dal distruttivo ciclo abusivo. D'altro canto coloro che reagiscono rapidamente/emozionalmente a situazioni nelle quali si percepiscono delle vittime, tendono a diventare più frequentemente delle potenziali vittime del bullismo. [37]

Caratteristiche dell'attendente

Nonostante la maggior parte dei soggetti non sia interessata ad assumere il ruolo del bullo, ci sono un certo numero di persone che intervengono comunque nella vicenda. Tali individui sono i cosiddetti "attendenti" e sfortunatamente tendono a prendere le parti del bullo.

Nell'85% dei casi, gli attendenti sono coinvolti nella denigrazione della vittima o nella consolazione del bullo.[38]

Nella maggior parte dei casi, comunque, gli attendenti non fanno nulla che possa preoccupare né la vittima né l'aggressore, a meno che fino a quando il bullo non si stufi di avere gente intorno.[39] **Ci sono al riguardo una serie di ragioni per le quali gli attendenti non intervengono, che variano dalla paura di diventare a loro volta delle vittime, alla differente percezione delle ingiustizie che si verificano nel corso della vita (il mondo è pieno di attendenti!).[40] [41]**

Spesso il bullismo ha luogo alla presenza di un folto gruppo di attendenti.

In alcuni casi, grazie al proprio carisma o autorità, il bullo riesce a creare un'aura di suggestione che gli permette di conquistare il favore degli attendenti e rafforzare la sua volontà. Tali dinamiche sono spesso sottese al fenomeno "baby gang". A meno che non intervengano dei mutamenti significativi nella prima parte della vita di una gang, c'è il rischio che la "mentalità deviante" si strutturi progressivamente non solo nelle coscienze degli attendenti ma anche nel resto della scuola.

In alcuni gruppi dove tale mentalità ha attecchito, gli abusi e le ingiustizie diventano un denominatore comune all'interno del contesto di riferimento. Una certa tendenza ad elaborare in malo modo le informazioni emotive si riscontra negli attendenti ma in misura minore dei bulli.

La conversione della mentalità deviante nei gruppi è spesso un lavoro che richiede molto tempo, risorse e coordinamento con i servizi sociali nonché l'assunzione di un certo rischio.

Per prevenire e arginare il fenomeno del bullismo è fondamentale lavorare proprio sugli osservatori (chiamati anche "maggioranza silenziosa"), che sono a conoscenza della situazione, ma la maggior parte delle volte non intervengono in difesa della vittima[42].

Il ciclo dell'abuso

In diverse circostanze, le vittime possono scegliere in maniera casuale o arbitraria, specialmente nei gruppi sociali in cui la mentalità bulla può ottenere proseliti nella gerarchia del medesimo gruppo quando, ad esempio, i meccanismi di difesa del gruppo possono essere aggirati in modo tale che non sia necessario andare a cercare le vittime fuori dal quel gruppo.

Il ciclo di tale comportamento implica qualche volta una previsione maggiore delle possibili risposte delle eventuali vittime, rispetto a quei gruppi dove la mentalità bulla si trova ad uno status ancora primitivo e dove, idealmente, è ancora possibile intervenire per recuperare i soggetti.[43] [44]

Generalmente, il ciclo deviante può includere sia atti di aggressione sia atti di reazione a disposizione dell'eventuale vittima che sono interpretati come stimolanti da parte del bullo.

Il ciclo si basa essenzialmente sulla capacità di avere sempre degli stimoli che possano motivare l'aggressore a porre in essere i propri propositi devianti, a volte reiterati nel lungo termine per mesi, anni o per tutta la vita.

Allo stesso tempo il ciclo può essere subito interrotto al suo nascere, o durante la sua progressione, se viene a mancare o l'atto abusivo o la risposta della vittima.

Mentre il coinvolgimento sociale può sembrare complicato per comprendere l'attività bullistica, **lo stimolo che più frequentemente è implicato nella riattivazione del ciclo è la sottomissione.** Nel momento di percezione dello stimolo, l'istigatore tenta di ottenere un riconoscimento pubblico per ciò che andrà a compiere, come dire:

«vedetemi e temetemi, sono così forte che ho il potere di incutere timore verso qualsiasi persona ed in qualsiasi momento senza pagare alcuna conseguenza per le mie azioni!».

Nel momento in cui la vittima dimostra di possedere delle tendenze passive o comunque che la inibiscono di reagire, allora il ciclo continuerà a riattivarsi. Nei casi in cui il ciclo non si è stabilito ancora, la vittima potrebbe rispondere in modo che qualsiasi tentativo da parte dell'aggressore non avrebbe alcun effetto.

All'occorrenza, le istituzioni possono inibire o rafforzare il bullismo, ad es., colpevolizzando le vittime ed inducendole a risolvere da soli i propri problemi.[45] [46]

A scuola,

il bullismo si verifica non solo in classe ma in tutti gli ambienti che permettono le relazioni tra pari quali palestre, bagni, scuola bus, laboratori o all'esterno. In tali casi si pongono in essere dei comportamenti devianti tesi ad isolare un compagno e guadagnare il rispetto degli attendenti che, in tal modo, eviteranno di diventare a loro volta delle vittime designate.

Il bullismo, a differenza del vandalismo e del teppismo, si presenta come una forma di violenza antitetica a quelle rivolte contro le istituzioni e i loro simboli (docenti o strutture scolastiche): queste ultime sarebbero esogene, dove il bullismo è, invece, endogeno, una sorta di cannibalismo psicologico interno al gruppo dei pari. Inoltre è da sottolineare come quasi sempre, in particolare nei casi di ostracismo, l'intera classe di attendenti tende ad essere coinvolta nel bullismo, attivo o passivo, rivolto verso le vittime del gruppo, tramite meccanismi di consenso, più o meno consapevole, non solo nel timore di diventare nuove vittime dei bulli, o per mettersi in evidenza nei loro confronti, ma perché questi spesso riescono ad esprimere la cultura identitaria del gruppo, sia pur in negativo, attraverso la designazione della vittima quale capro espiatorio.

In molte scuole si stanno predisponendo dei codici di condotta anche per gli insegnanti.[47][48][49]

Si intendono sia le università che gli enti di ricerca dove sono più frequenti i rapporti tra docenti e propri assistenti, sia intesi come ricercatori che dottorandi.[50]

In ufficio o in fabbrica

Le statistiche mostrano che il bullismo è più frequente sul posto di lavoro e che, mentre un impiegato su 10000 diventa una vittima di mobbing, uno su sei subisce atti di bullismo, molti dei quali non sono necessariamente illegali nel senso che non sono previste dalla policy organizzativa del datore di lavoro.

Un'altra fattispecie sono le molestie sessuali che colpiscono soprattutto le donne, in tal senso gli studi presentano delle lacune sui danni subiti dai maschi[51][52].

IL CYBER BULLISMO

Il cyber bullismo è la forma peggiore di bullismo: oltre a perseguitare fisicamente la VITTIMA con la propria presenza, il bullo e/o la bulla possono esercitare una violenza anche senza essere presenti.

Spesso il cyber bullo fa in modo che un intero gruppo si schieri contro la VITTIMA.

Il cyber bullismo ferisce sia l'anima che il corpo di una persona. La cosa migliore da fare quando si sa che qualcuno è vittima di bullismo è segnalare l'accaduto alle autorità civili, o almeno ad un adulto.

Questa forma di bullismo è molto diffusa ma non sempre rilevata a causa dell'anonimato con cui agiscono gli aggressori magari tramite l'uso di mail, forum asincronici, siti web, social network, etc.[53][54][55][56][57]

Secondo l'Indagine nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza pubblicata nel 2011 [58] **un quinto dei ragazzi ha trovato in Internet informazioni false sul proprio conto:**

“raramente” (12,9%), “qualche volta” (5,6%) o “spesso” (1,5%). Con minore frequenza si registrano casi di messaggi, foto o video dai contenuti offensivi e minacciosi, ricevuti “raramente”, “qualche volta” o “spesso” dal 4,3% del campione; analoga percentuale (4,7%) si registra anche per le situazioni di esclusione intenzionale da gruppi on-line.

Omofobia

Il bullismo nei confronti di queste persone si caratterizza per comportamenti, specialmente di tipo verbale e denigratorio, specialmente in ambienti dominati da stereotipi e pregiudizi nei confronti di gay, lesbiche, bisessuali, transessuali e LGBT.

Nei confronti di minorati fisici e portatori di handicap

A causa della propria condizione, molti atti di bullismo compiuti su questo tipo di persone sono spesso confusi con i crimini d'odio [59]

A peggiorare la situazione, interviene la difficoltà da parte loro di esprimersi al meglio in modo da attivare i dovuti interventi.

Nelle istituzioni di risocializzazione

Un altro ambiente conosciuto per le proprie pratiche coercitive è l'istituto penitenziario.

Ciò è inevitabile quando molti dei detenuti sono stati a loro volta bulli prima di finire in carcere ed ora si ritrovano a subire le medesime angherie da altri detenuti o, magari, dal personale di polizia penitenziaria.

Nelle forze armate

Si è detto che tale comportamento può essere dovuto ad un generale consenso sui rapporti di forza in un dato ambiente di lavoro. Nel caso delle forze armate, i soldati accettano il rischio di perdere la propria vita, nella prospettiva di un miglioramento in carriera quando potranno a loro volta formulare ordini nei confronti di nuove reclute, sia di genere maschile che femminile.[60]

In quest'ultimo caso però gli interessi personali sembrano prevalere rispetto a quelli prettamente pratici, nonostante il ruolo del militare in carriera attualmente sia molto meno impegnativo che nel passato.

Negli ultimi anni in Italia sono stati condotti molti studi e ricerche sul bullismo, con l'intento di definire quale sia la diffusione del fenomeno nel nostro Paese. Manca però un sistema unitario e permanente di monitoraggio del fenomeno.

Secondo L'Indagine nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza pubblicata nel 2011 le forme di prevaricazione più comunemente messe in atto da bambini e ragazzi sono la diffusione di informazioni false o cattive sul proprio conto (25,2%), provocazioni e prese in giro ripetute (22,8%), essere ripetutamente oggetto di offese immotivate (21,6%). Il 10,4% degli intervistati ha detto di subire una continua esclusione/isolamento dal gruppo dei pari.

Le forme di bullismo indiretto (verbale e relazionale) appaiono quindi molto più diffuse rispetto alle forme di bullismo fisico. Rispetto a parametri quali sesso ed età, emerge che il bullismo riguarda sia i maschi che le femmine, con una prevalenza per queste ultime di episodi di diffusione di informazioni false o cattive sul proprio conto. In generale, le azioni di bullismo diminuiscono al crescere dell'età.

È attualmente in atto a livello europeo una rilevazione di dati che consenta un confronto della diffusione del fenomeno del bullismo in vari Paesi europei. Il progetto E-ABC (Europe Anti-Bullying-Project)[61], promosso dalla Commissione Europea, riunisce vari Paesi, ciascuno rappresentato da un'organizzazione nazionale che si impegna nella prevenzione del bullismo.

L'enorme presenza di episodi di bullismo da parte dei mass-media hanno portato ad una crescente attenzione sul problema. Sono pensieri o opinioni sul bullismo essenzialmente errati, ma troppo spesso radicati:

- credere che sia soltanto un fenomeno facente parte della crescita;
- pensare che sia una semplice "ragazzata";

- ritenere che si riscontri soltanto delle zone abitative più povere e arretrate (ipotesi dimostratasi falsa e inutile, alcune volte, ragazzi benestanti, perseguitano ragazzi più poveri)
- giudicare colpevole la vittima, poiché non in grado di sapersi difendere.
- ritenere che il bullo sia solo un ragazzo insicuro e che ha problemi in famiglia e che quindi non vada punito, ma aiutato (i maggiori studiosi del bullismo hanno dimostrato l'esatto opposto: che i bulli sono ragazzi spavaldi e con molta autostima e spesso viziati dai genitori).

È di fondamentale importanza, infatti, che l'opinione pubblica riconosca la gravità degli atti di bullismo e delle loro conseguenze per il recupero sia delle piccole vittime, che nutrono una profonda sofferenza, sia dei propri prevaricatori, che corrono il rischio di intraprendere percorsi caratterizzati da devianza e delinquenza.[14]

Non esiste una normativa europea di riferimento, e i giudici degli Stati membri identificano la legge applicabile in base all'interpretazione analogica di norme già esistenti, che riconducono il bullismo ad altre fattispecie di reato.

Bibliografia

- ^ nel momento in cui il soggetto abusa della propria personalità, delle personali capacità carismatiche o delle sue emozioni,
- ^ Bennett E. (2006) Peer Abuse Know More: Bullying From a Psychological Perspective
- ^ ai tempi del cd. welfare "dalla culla alla bara"
- ^ Olweus D., Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono", Giunti Editori
- ^ a b c Pisciotta S. (2003), Bullismo, in Lessico oggi. Orientarsi nel mondo che cambia, Catanzaro, Rubbettino, p. 30. ISBN 9788849807349
- ^ Caravita S. (1998), Il ruolo dei genitori riguardo ai diritti-doveri degli studenti, in "Rivista dell'Istruzione", XIV-5, settembre-ottobre, pp. 635-645.
- ^ Olweus, D., Olweus.org
- ^ a b Civita A., (2007) Il bullismo come fenomeno sociale, Milano, Franco Angeli, p. 31. ISBN 9788846482631
- ^ Whitted, K.S. & Dupper, D.R. (2005). Best Practices for Preventing or Reducing Bullying in Schools. Children and Schools, Vol. 27, No. 3, July 2005, pp. 167-175(9).
- ^ Carey, T.A. (2003) Improving the success of anti-bullying intervention programs: A tool for matching programs with purposes. International Journal of Reality Therapy, 23(2), 16-23
- ^ The benefits of bullying, 2004. URL consultato il 3 settembre 2011.
- ^ Bullies are healthiest pupils in «BBC News», 14 dicembre 1999. URL consultato il 3 settembre 2011.
- ^ Child Development Academician says Bullying is beneficial to Kids, 2009. URL consultato il 3 settembre 2011.
- ^ a b Consuelo Cesaroni, Bullismo. Piccoli prevaricatori e piccole vittime. URL consultato l'8 giugno 2009.
- ^ Elena Buccoliero, Il bullismo. URL consultato l'8 giugno 2009.
- ^ Besag, V. E. (1989) Bullies and Victims in Schools. Milton Keynes, England: Open University Press
- ^ Crothers, L. M. & Levinson, E. M. (2004, Fall). Assessment of Bullying: A review of methods and instruments. Journal of Counseling & Development, 82(4), 496–503.
- ^ "Corriere della Sera", Schiaffi ai bimbi vietati in 23 Stati, 16 dicembre 2008
- ^ Gifted and Tormented
- ^ Williams K. D., Forgás J. P. von Hippel W. (2005). The Social Outcast: Ostracism, Social Exclusion, Rejection, & Bullying. Psychology Press: New York.
- ^ Kim YS, Leventhal B (2008). Bullying and suicide. A review. International Journal of Adolescent Medicine and Health 20 (2): 133–54. PMID 18714552.
- ^ Tra questi si segnalano Ryan Halligen, Phoebe Prince, Dawn-Marie Wesley, Kelly Yeomans, Jessica Haffer, Jessica Haffer Memorial page Hamed Nastoh, Hamed Nastoh Memorial Page e April Himes April Himes Memorial Page
- ^ Statistics on bullying
- ^ The Harassed Worker, Brodsky, C. (1976), D.C. Heath and Company, Lexington, Massachusetts.
- ^ Petty tyranny in organizations , Ashforth, Blake, Human Relations, Vol. 47, No. 7, 755-778 (1994)
- ^ Bullying and emotional abuse in the workplace. International perspectives in research and practice, Einarsen S., Hoel H., Zapf D., Cooper C. L. (2003), Taylor & Francis, London.
- ^ Pollastri AR, Cardemil EV, O'Donnell EH (dicembre 2009). Self-Esteem in Pure Bullies and Bully/Victims: A Longitudinal Analysis. Journal of Interpersonal Violence 25 (8): 1489–502. DOI:10.1177/0886260509354579. PMID 20040706.
- ^ Batsche, George M. (1994). Bullies and their victims: Understanding a pervasive problem in the schools. School Psychology Review 23 (2): 165–175.
- ^ Answers to frequently asked questions about workplace bullying
- ^ Presentation Bullying
- ^ Fromm, Erich, The anatomy of human destructiveness, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1973. ISBN 0-03-007596-3.

- ^ Man Against Himself by Karl A. Menninger
- ^ Neurotic Styles by David Shapiro
- ^ Tremblay, R. E. (1995). Developmental Crime Prevention. *Crime and Justice: A Review of Research*: p.151.
- ^ Anti-Bullying Center Trinity College, Dublin,
- ^ RWN's Favorite Quotations From Winston Churchill, 2010. URL consultato il 27 novembre 2010. Famous quotes from Winston Churchill. See especially quote #2 regarding Lady Astor.
- ^ Problem Solving to Prevent Bullying, 2010. URL consultato il 31 ottobre 2010. Discussion of typical psychological profiles of both bullies and their targets.
- ^ Liepe-Levinson K., Levinson M.H., (2005) A General Semantics Approach to, "Institute of General", pp. 4-16
- ^ Nelson E.D., Lambert R.D., (2001) Sticks, Stones and Semantics: The Ivory Tower, "Qualitative Sociology", pp. 83-106
- ^ Bullies, Victims, and Bystanders- Bystanders, 2010. URL consultato il 17 novembre 2010. Description of typical attitudes of bystanders to bullying.
- ^ New Tactics To Tackle Bystander's Role In Bullying, 2010. URL consultato il 17 novembre 2010. Science Daily website reviews effectiveness of several bullying-bystander awareness programs.
http://azzurro.it/materials/a6558f88bf9c7f60e4b6592272f0ead5/fck_files/file/pdf/Pubblicazioni/Quaderni/quaderno_bullismo.pdf
- ^ Bullying and Hazing: What Can We Do About These Problems?, 2010. URL consultato il 27 novembre 2010. Attorney Fred Schultz discussion of hazing and hazing law
- ^ Safe schools: Breaking the cycle of violence., 2010. URL consultato il 27 novembre 2010. Discussion of pro-active anti-bullying school plans by certified mediator, Meadow Clark.
- ^ Jay Banks NBC TV-10 "STAMP Out Bullying", 2010. URL consultato il 31 ottobre 2010. Youtube video of NBC report on Jay Banks' anti-bullying program, advising targets to "project self-confidence".
- ^ Jay Banks Productions Youtube Homepage, 2010. URL consultato il 31 ottobre 2010. Compilation of anti-bullying videos by anti-bullying expert, Jay Banks
- ^ Ellen deLara; Garbarino, James, And Words Can Hurt Forever: How to Protect Adolescents from Bullying, Harassment, and Emotional Violence, New York, Free Press, 2003. ISBN 0-7432-2899-5.
- ^ Whitted, K.S. (2005). Student reports of physical and psychological maltreatment in schools: An under-explored aspect of student victimization in schools. University of Tennessee.
- ^ Whitted, K. S. (2007). Do Teachers Bully Students?: Findings From a Survey of Students in an Alternative Education Setting. *Education and Urban Society* 40: 329. DOI:10.1177/0013124507304487.
- ^ Keashly L Faculty Experiences with Bullying in Higher Education Causes, Consequences, and Management - *Administrative Theory & Praxis* Volume 32, Number 1 March 2010
- ^ Richards A, Edwards SL (2008) A Nurse's Survival Guide to the Ward
- ^ Della Sega C. (2009) Bullying Among Nurses, "American Journal of Nursing", January, 109, 1, pp. 52-58
- ^ Bolton J., Graeve S. (2005) "No Room for Bullies: from the Classroom to Cyberspace." *Boys Town, Neb.: Boys Town.*
- ^ Marcello C. (2010) Perceptions of Workplace Bullying Among IT Professionals: A correlational analysis of workplace bullying and psychological empowerment of Workplace Bullying
- ^ Thomson R. IT profession blighted by bullying *Computer Weekly* 3 April 2008
http://azzurro.it/materials/a6558f88bf9c7f60e4b6592272f0ead5/fck_files/file/pdf/Pubblicazioni/Quaderni/opuscolo_internet_pericoli_della_rete.html
- ^ <http://azzurro.it/index.php/it/contenuti2/bullismo-e-cyberbullismo/cyberbullismo>
- ^ <http://azzurro.it/index.php/it/pubblicazioni/rapporti-nazionali-infanzia>
- ^ Quarmby, Katharine. "Scapegoat: Why we are failing disabled people." Portobello, 2011.
- ^ Callaghan J.M., Kernic F. (2003) *Social Psychology of the Individual Soldier, Armed Forces and International Security: Global Trends and Issues*, Lit Verlag, Munster
- ^ <http://www.e-abc.eu/en/>
- ^ Cassazione, sentenza n.19070 del 2008
- ^ Cassazione, n. 43495/2013
- ^ United Nations Rules for the Protection of Juveniles Deprived of their Liberty, art. 30 Risoluzione n. 45/113 del 14 Dicembre 1990
- Chiarugi M. Anichini S., (2012) "Sono un bullo quindi esisto. I volti della violenza nella ricerca della felicità", Franco Angeli.
- Aleandri G. (2011) *Giovani senza paura. Analisi socio-pedagogica del fenomeno bullismo*, Roma, Armando.
- Buc E. (2005), *Stop al Bullismo*, Molfetta, Edizioni la Meridiana. ISBN 8889197617
- Buccoliero E., Maggi M. (2005) *Bullismo e bullismi: le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti d'intervento*, Milano, Angeli.
- Calabretta M., (2009) *Le fiabe per... affrontare il bullismo. Un aiuto per grandi e piccini*, Milano, Franco Angeli. ISBN 9788856806779
- Dominici R., Montesarchio G. (2003) *Il danno psichico: mobbing, bullying e wrongful life: uno strumento psicologico e legale per le nuove perizie e gli interventi nelle organizzazioni*, Milano, Angeli.
- Filippo B., (2008) *Bulli. Il romanzo choc di un adolescente*, Milano, Mursia. ISBN 9788842540908
- Garbarino J., De Lara E. (2003). *And Words Can Hurt Forever: How to Protect Adolescents from Bullying, Harassment, and Emotional Violence*, The Free Press: New York NY.
- Graham P. "Why Nerds are Unpopular.

- Guarino A., Lancellotti R., Serantoni G. (2011) *Bullismo: aspetti giuridici, teorie psicologiche e tecniche di intervento*, Milano, Angeli.
- High B., Bullycide.org *Bullycide in America: Moms Speak Out about the Bullying/Suicide Connection*
- Iannaccone N. (2009) *"Stop al Cyberbullismo, Molfetta, Edizioni la Meridiana. ISBN 978-88-6153-116-1*
- Lombardo Pijola M., (2007) *Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano Principessa. Storie di bulli, lolite e altri bimbi*, Milano, Bompiani. ISBN 978-88-452-5839-8
- Mengheri M., Bianca Rita Berti, Lara Busoni, (2007) *Il fenomeno del bullismo: come riconoscerlo, come intervenire*, in "Sentieri", 7.
- Pini G.(2011), *Prima del bullismo. La prevenzione del bullismo nelle scuole con il Teatro d'Animazione Pedagogico*, Roma, Armando Curcio Editore. ISBN 9788895049878
- Prati G., et al., (2010) *Bullismo Omofobico*, Milano, Editore Franco Angeli. ISBN 9788856807387
- Scaglione J., Scaglione A. R. (2006) *Bully-proofing children: a practical, hands-on guide to stop bullying*
- Scott P.L., *A Journey Out of Bullying: From Despair to Hope*
- Terenzi p., (2006) *Contrasto alla dispersione e promozione del successo formativo*, Milano, Franco Angeli. ISBN 8846480996
- Webster-Doyle T., *Why Is Everybody Always Picking on Me: A Guide to Handling Bullies for Young People.*, Book and Teaching curriculum.
- Zanetti M.A (2007), *L'alfabeto dei bulli. Prevenire relazioni aggressive nella scuola*, Trento, Centro Studi Erickson. ISBN 8861371183
- Zanetti M.A, et al., (2009) *Il Fenomeno del bullismo. Tra prevenzione ed educazione*, Roma, Ma.Gi. ISBN 9788874872800

IL BULLO: QUANDO L’AFFERMAZIONE DI SE’ NUOCE ALL’ALTRO

Definizione e etimologia:

“E’ malvagio. Quando uno piange, egli ride. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s’inferocisce e tira a far male. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcuno. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro”.

Così Edmondo de Amicis ci dipinge il “bullo” Franti, nel libro *Cuore*.

Ma chi è il bullo? Cercando i sinonimi del termine troviamo lo ritroviamo definito delinquentello, giovinastro, bravaccio, smargiasso, teppista, borioso, gradasso, sbruffone, spaccone, vanaglorioso, ragazzaccio, malandrino, vandalo.

Nonostante non si trovi nei dizionari storici, “bullo” è una parola antica che risale al Rinascimento.

Tommaso Garzoni, erudito nato a Bagnacavallo, la usò in una sua opera, “La piazza universale di tutte le professioni del mondo” pubblicata a Venezia nel 1585. In quest’opera, il termine bullo era affiancato a «bravazzi, spadaccini e sgherri di piazza».

Il primo a registrare questo termine in un dizionario è Alfredo Panzini: lo definisce voce romanesca che sta per “smargiasso, bravaccio, teppista”.

Il significato della parola, dunque, si associa all’inizio ad un’idea di violenza organizzata e ad un concetto di isolamento ed estraneità, di prevaricazione e di prepotenza.

Poi nel Novecento il significato si attenua: indica per lo più soltanto un giovane arrogante.

Non solo. Nel secolo scorso si trova in letteratura, con Pasolini, persino un vezzeggiativo: bulletto di provincia.

La definizione di bullo in Italia ha un’accezione che stempera la gravità della violenza e sopraffazione che vuole denunciare. Il bullo, nel senso comune, è il gradasso, quello che si dà delle arie, ma che non necessariamente prevarica gli altri, anzi spesso il termine “bullo, bulletto” ha un’accezione positiva, di affettuosa presa in giro. E’ però necessario mettere da parte questo significato per comprendere il problema: il bullo è un ragazzo o una ragazza che compie degli atti di prepotenza verso un proprio pari sfruttando il fatto di essergli in qualche modo superiore, queste prepotenze non sono occasionali, ma si ripetono nel tempo, configurandosi come una vera e propria persecuzione.

Ci sono diverse tipologie di bullo:

- **bullo dominante,**

le cui caratteristiche sono: aggressività generalizzata sia verso gli adulti sia verso i coetanei, impulsività e scarsa empatia verso gli altri, questi bambini vantano la loro superiorità, vera o presunta, si arrabbiano facilmente e presentano una bassa tolleranza alla frustrazione,

hanno un atteggiamento positivo verso la violenza, poiché è ritenuta uno strumento positivo per raggiungere i propri obiettivi.

La loro prepotenza non è dovuta ad insicurezza e scarsa autostima, al contrario si tratta di bambini sicuri di sé, con elevate abilità sociali, capaci di istigare gli altri. Hanno buone doti psicologiche utilizzate però al fine di manipolare la situazione a proprio vantaggio, con forte bisogno di dominare gli altri. Manifestano grosse difficoltà nel rispettare le regole e nel tollerare contrarietà e frustrazioni. Tentano, a volte, di trarre vantaggio anche utilizzando l'inganno. Il rendimento scolastico è vario ma tende ad abbassarsi con l'aumentare dell'età e, parallelamente a questa, si manifesta un atteggiamento negativo verso la scuola.

Il bullo, sempre alla ricerca di emozioni forti, estreme, deumanizza la vittima al fine di giustificare le sue forme di aggressività e di violenza e stabilisce con gli altri rapporti interpersonali improntati quasi sempre sulla prevaricazione.

Attraverso una ricerca focalizzata sulla capacità dei soggetti coinvolti in episodi di bullismo (bulli e vittime) di riconoscere le emozioni altrui, si è constatato che la condizione di entrambi appare legata a difficoltà nel riconoscimento delle emozioni. Per i bulli, si riscontra una generale immaturità nel riconoscere le emozioni, soprattutto la felicità. Entrambi gli attori risultano "sgrammaticati" in una competenza fondamentale che è quella che permette di cogliere i segnali emotivi che provengono dagli altri.

- **bullo gregario:**

più ansioso, insicuro, poco popolare, cerca la propria identità e l'affermazione nel gruppo attraverso il ruolo di aiutante o sostenitore del bullo.

La vittima:

Le caratteristiche della vittima sono: scarsa autostima e opinione negativa di sé, i bambini vittimizzati sono ansiosi e insicuri, spesso cauti, sensibili e calmi. Se attaccati, reagiscono chiudendosi in se stessi. Queste caratteristiche sono tipiche delle vittime definite passive o sottomesse, che segnalano agli altri l'incapacità, l'impossibilità o difficoltà di reagire di fronte ai soprusi. Esiste, tuttavia, un altro gruppo di vittime: le vittime provocatrici, caratterizzate da una combinazione di modalità di reazione ansiose e aggressive. Possono essere iperattivi, inquieti e offensivi. Tendono a controbattere e hanno la tendenza a prevaricare i compagni più deboli.

Per le vittime si evidenziano deficit nel riconoscimento di specifici segnali emotivi, in particolare relativi alla rabbia. Da un lato tali difficoltà potrebbero impedire al bambino di riconoscere l'altro come potenziale aggressore e quindi di difendersi, e dall'altro lato, l'incapacità di leggere tale emozione potrebbe ostacolare il controllo del proprio comportamento e favorire l'utilizzo di modalità che finiscono con il provocare ulteriormente la rabbia dell'altro.

Essere vittima o essere prepotente ed esserlo a lungo nel corso del tempo può rappresentare un fattore di rischio. Gli studi longitudinali, già messi in atto da Olweus e altri, rivelano che chi rimane a lungo nel ruolo di prepotente corre più rischi di altri di entrare in quella escalation di violenza che va da piccoli episodi di vandalismo, furti, piccola criminalità, fino a incorrere in problemi seri con la legge. Questi bambini hanno quindi più probabilità da adulti di venire condannati per comportamenti antisociali.

Per contro chi rimane a lungo nel ruolo di vittima rischia di andare incontro a livelli di autostima sempre più bassi ("non valgo nulla", "non sono capace di far nulla", "gli altri ce l'hanno tutti con me"), a forme di depressione che possono aggravarsi sempre di più, fino a diventare forme di autolesionismo con conseguenze estreme come il suicidio.

Tornando alle cause

Nel tempo si sono susseguite varie ipotesi esplicative del bullismo, relative al sistema familiare, a fattori personologici e al contesto culturale: si può dire che siano tutte valide e che **il fenomeno sia multi- causale.**

- **contesto familiare:**

ci sono due diverse prospettive di studio che hanno preso in considerazione il sistema familiare dei bambini coinvolti, come bulli o vittime, in episodi di prepotenze. Una prima

prospettiva ha indagato **la qualità della relazione affettiva tra genitori e figli, in particolare ha considerato il legame di attaccamento madre-bambino.**

Da tali ricerche è emerso che

- **i bambini con attaccamento insicuro-evitante esibiscono con più probabilità comportamenti di attacco e prepotenza verso i compagni (poiché non sviluppano un atteggiamento di fiducia verso di altri e si aspettano risposte ostili), mentre**
- **i bambini con attaccamento insicuro-resistente assumono con più probabilità il ruolo di vittime (poiché hanno poca fiducia e poca stima in se stessi, sono insicuri e ansiosi).**

Una seconda prospettiva indaga gli stili educativi parentali, come contesto di apprendimento di regole e valori.

- **Il bambino che vive in una famiglia in cui regnano un'educazione coercitiva, violenza e sopraffazione, ha più probabilità di interiorizzare schemi di comportamento disadattivi, si sentirà quindi autorizzato ad utilizzare gli stessi modelli di comportamento anche nelle relazioni al di fuori della famiglia. Al contrario,**
- **se la famiglia presenta uno stile educativo permissivo e tollerante (permeato di buonismo), il bambino sarà incapace di porre adeguati limiti al proprio comportamento.**

- fattori personali:

tutti quegli elementi personologici che sono caratteristici del bullo e della vittima

- contesto culturale in cui si vive:

come afferma Olweus, **i ragazzi che opprimono e quelli che subiscono sono il frutto di una società che tollera la sopraffazione.**

Il bullismo è, quindi, figlio di un contesto culturale più ampio in cui si persegue un modello di forza e potere, in cui vige la distinzione dell'umanità tra vincenti e perdenti, l'esaltazione di leader autoritari e di immagini maschili e femminili di successo, in cui la sconfitta non è ben vista ((se non si vince è la catastrofe!).

I mass media, televisione, cinema, videogiochi, ci presentano modelli di violenza giovanile come espressione di forza e vitalità, risolutrice di conflitti e depurata da ogni segno di sofferenza o conseguenza per le vittime. **In una cultura fondata sui (dis)valori della sopraffazione, dell'arroganza, della furbizia e della competizione, sarà naturale per il piccolo bullo prevaricare il compagno più debole.**

In questa società non c'è posto per i deboli e i diversi ed essi <devono soccombere>!

Il gruppo:

I coetanei hanno un ruolo importante nello sviluppo, mantenimento o modificazione del comportamento aggressivo nel gruppo. Il bullo non agisce da solo: alcuni compagni svolgono un ruolo di rinforzo, altri formano un pubblico che incita e sostiene, altri ancora si disinteressano a quello che accade, non manca poi chi tenta di opporsi alle prepotenze per proteggere la vittima, in questo ruolo di difesa si trovano spesso le bambine.

Il bullismo è quindi un fenomeno di gruppo ed è utile per comprenderlo fare riferimento ai meccanismi che caratterizzano coloro i quali prendono parte all'azione aggressiva.

Innanzitutto alcuni studi hanno dimostrato che l'individuo agisce aggressivamente se ha osservato qualcun altro agire in tal modo (un modello), soprattutto se questo altro gode della stima dell'osservatore, ed è riconosciuto come forte e coraggioso. Coloro i quali sono molto influenzati da tali modelli sono soprattutto i ragazzi più insicuri e dipendenti, che non hanno un ruolo definito fra i pari e che vorrebbero affermarsi.

Vi è un altro fattore che interviene in tale contesto di gruppo, cioè la diminuzione del senso di responsabilità individuale. La diffusione di responsabilità all'interno del gruppo è un meccanismo che rende più facile l'azione aggressiva, poiché il senso di responsabilità personale nei confronti dell'azione negativa è minore se si partecipa in tanti.

Prendiamo ora in considerazione i meccanismi di disimpegno morale elaborati da Bandura, cioè le strategie cognitive con cui i ragazzi giustificano le loro aggressioni. Le forme di disimpegno morale possono strutturarsi, stabilizzarsi e quindi diventare un modello per il soggetto, che in qualche maniera lo svincolano da regole e norme.

Una tra le forme di disimpegno morale individuata da Bandura è **“l’etichettamento eufemistico”**, ed è la modalità attraverso cui il ragazzo definisce positivamente un comportamento negativo (**“stavamo scherzando”**), in modo da far capire che non aveva intenzioni negative.

Ci sono, inoltre, due forme di disimpegno morale legate alla vittima. La prima modalità è la **“de-umanizzazione della vittima”**, la psicologia ha evidenziato come noi abbiamo una propensione naturale e fisiologica a non esercitare violenza nei confronti dei nostri simili se li consideriamo tali. Possiamo, però, renderli non più nostri simili (**la vittima quindi “non è un essere umano, si merita di essere trattata in quel modo”**), così si nega loro il principio di umanità. L’altro viene degradato ad essere non umano, ad essere inferiore. Nel mondo della scuola questo può avvenire perché ci sono alcuni soggetti che si prestano ad essere svalutati, perché le loro caratteristiche individuali, forse problematiche sotto alcuni aspetti, possono favorire e incrementare questi atteggiamenti da parte dei compagni. **La de-umanizzazione della vittima favorisce quindi la violenza e rende meno grave l’atto compiuto.**

L’altra modalità molto frequente e diffusa di disimpegno morale è la **“colpevolizzazione della vittima”** rispetto al comportamento violento che è stato esercitato nei suoi confronti (“mi ha provocato”), è una modalità di disimpegno morale molto frequente perché culturalmente si ritiene che se ad una persona è successo qualcosa di negativo in qualche modo se lo è meritato.

Infine citiamo **la teoria del “capro espiatorio”**, che sembra adeguata a descrivere il ruolo della vittima nel fenomeno del bullismo. In questo caso, i comportamenti aggressivi diretti verso la vittima, sarebbero espressione di meccanismi difensivi come spostamento e proiezione, così le tendenze aggressive che non possono essere dirette verso il loro obiettivo naturale, sono spostate su una vittima innocente e meno pericolosa, alla quale vengono attribuite caratteristiche stereotipate negative.

Perché il bullo ha i suoi fidati gregari e il gruppo facilmente si uniforma e accetta di diventare complice, in modo passivo o attivo, delle sue prepotenze?

Questo comportamento da parte dei componenti del gruppo risponde a delle finalità auto protettive sotto due aspetti. Primo, limita la possibilità che quel soggetto diventi personalmente vittima del bullo. Secondo, l’identificazione con l’aggressore crea l’illusione di essere personalmente potenti e non indifesi. Non si tratta, quindi, del riconoscimento della leadership del bullo da parte dei coetanei, ma piuttosto questi saranno disposti ad accettare i suoi modi, poiché combattuti tra amore e timore per lui. Questo rappresenta però una grave minaccia per il benessere del gruppo.

Popolarità del bullo:

Godere del favore dei compagni significa disporre di preziose opportunità sociali, mentre il rifiuto porta all’esclusione dalle attività collettive. Diversi studi dimostrano che i bulli hanno una popolarità che rientra nella media, o poco al di sotto di essa e sono spesso circondati da un gruppo di due o tre coetanei sostenitori. Spesso i compagni esprimono nei confronti della vittima antipatia e rifiuto, mentre l’atteggiamento verso il bullo varia in base a diverse circostanze, in particolare i fattori contestuali e individuali assumono un ruolo cruciale nel determinare l’atteggiamento dei pari nei confronti del bullo. Tra i fattori contestuali, un elemento molto importante è l’efficacia delle azioni: il rifiuto viene espresso verso quei compagni che con le loro condotte aggressive non raggiungono lo scopo. Tra i fattori individuali, ricordiamo che la popolarità dei bulli è destinata a diminuire con l’aumentare dell’età, perché con l’età le strategie aggressive cambiano e si passa da forme di aggressività dirette a modalità indirette e si sviluppa la capacità di giudicare secondo criteri morali i comportamenti propri e altrui, per cui chi utilizza condotte aggressive è considerato riprovevole e degno di rifiuto.

L'autoaffermazione del bullo:

Il bullismo è una modalità proattiva, ossia, è un comportamento messo in atto senza provocazione da parte della vittima ed è agito dall'aggressore al fine di raggiungere il suo scopo, il dominio e il potere sugli altri. Il bullismo trova la sua motivazione nell'affermazione di dominanza interpersonale. Il bullo sa affermare se stesso nel gruppo soltanto attraverso l'uso deliberato della forza.

L'aggressività, però, non ha solo una valenza negativa, può essere pro-sociale nel momento in cui non mira a infliggere un danno ma a conquistare un obiettivo socialmente accettabile. E' inoltre una funzione centrale al servizio dell'autorealizzazione, ci permette di confrontarci, reagire, difenderci, avere rapporti con gli altri. A differenza del bullo, un bambino che utilizza una modalità di aggredire in modo funzionale, è un bambino che gestisce l'aggressività, è capace di mediarla, di sentire le proprie e altrui esigenze, è in grado di mettersi nei panni dell'altro e utilizzare costruttivamente l'aggressività in una dimensione relazionale, mettendo in atto delle azioni in modo commisurato all'importanza della posta in gioco e ai propri principi morali, senza ricorrere alla rottura della relazione come soluzione del contrasto.

Bullo: leader impostore?

Appare ora chiaro che il fenomeno del bullismo non risiede soltanto nella relazione bullo-vittima, ma è un fenomeno collettivo, che coinvolge l'intero gruppo, che può sostenere e rinforzare il fenomeno.

Il bullo è il leader del gruppo?

Se pensiamo alle caratteristiche fondamentali del leader, quali l'empatia, l'abilità a relazionarsi, la valorizzazione e il coinvolgimento degli altri, il senso della comunità, l'agire efficacemente, l'essere attento al clima del gruppo e ad arbitrare eventuali conflitti, l'essere assertivo, ci rendiamo conto che queste caratteristiche non appartengono al bullo.

Il bullo non è empatico, non possiede la facoltà di porsi nei panni altrui, l'identificazione con l'altro da sé è un concetto che non gli attiene, l'identificazione invece è un concetto fondamentale relativo alla sicurezza e costituisce un efficace inibitore dell'aggressività.

Infatti secondo studi di etologia, l'essere umano possiede una facoltà di inibizione innata all'aggressività che gli impedisce di eliminare il proprio simile, facoltà basata sulla possibilità di identità ed empatia con l'altro percepito come essere uguale a sé.

Il bullo non attua un comportamento per valorizzare e coinvolgere gli altri, le introiezioni che propone sono rigide e vanno accettate incondizionatamente, i compagni non sono chiamati ad attivare le proprie capacità e risorse.

Una competenza comunicativa fondamentale per il leader, e di cui il bullo è mancante, è l'assertività. Questa rappresenta uno stile comunicativo che permette all'individuo di esprimere le proprie opinioni, le proprie emozioni e di impegnarsi a risolvere positivamente le situazioni e i problemi. Tale modo di comunicare nasce dall'armonia tra abilità sociali, emozioni e razionalità: chi è assertivo sa esprimere in modo chiaro e efficace emozioni, sentimenti, esigenze e convinzioni, riducendo ansia e aggressività. Obiettivo per una comunicazione assertiva è la capacità di ridurre le proprie componenti aggressive e passive. Per contro il bullo ha una modalità relazionale improntata sulla prevaricazione e sulla coercizione.

Il bullo è quindi un leader impostore?

Innanzitutto chiariamo cosa intendiamo per impostore. Nonostante nell'uso comune questo termine abbia una connotazione negativa (bugiardo, ciarlatano, imbroglione), secondo la Gestalt Psicosociale rappresenta una parte dell'identità che appartiene a tutti, vuol dire che a volte si mostra una parte o un solo aspetto di se stessi, si modifica in qualche misura e in qualche circostanza la percezione che si dà di sé, e questo può avere una valenza positiva o negativa, a seconda se lo si attua funzionalmente o rigidamente.

Il bullo è un leader impostore e lo è in modo rigido e, quindi, disfunzionale. Persegue deliberatamente i propri obiettivi di dominanza e di mantenimento della reputazione attraverso modalità aggressive e di supremazia, dando nessuna importanza ai sentimenti altrui per il proprio tornaconto.

Quindi manipola le situazioni per vantaggio personale, ignorando l'infelicità della vittima e non accettando la responsabilità delle proprie azioni.

Il bullo utilizza l'impostura in modo pervasivo e costante, e ciò non è funzionale al benessere suo né a quello del gruppo, che è un gruppo dove non c'è tranquillità emotiva nei rapporti, un gruppo che non può crescere, dove le potenzialità individuali non sono valorizzate, dove l'espressione dei membri non può essere libera, poiché le critiche non sono accettate.

Conclusione:

In una cultura dove dominano i "Franti" di De Amicis, in cui l'autoaffermazione passa per la scissione degli individui tra forti e deboli, una cultura lontana dalla valorizzazione degli aspetti pro-sociali del comportamento, vale la pena impegnarsi affinché i nostri ragazzi possano crescere in un clima di educazione affettiva e di promozione di armoniche relazioni sociali.

Appendice: Il Bullo

Generalmente è:

- aggressivo,
- fisicamente forte,
- psicologicamente debole,
- pronto a ricorrere alla violenza,
- povero nella comunicazione interpersonale,
- scolasticamente al di sotto della media,
- con un basso livello di autostima, insicuro
- Ha bisogno di sentirsi rispettato, ma non sa distinguere tra rispetto e paura,
- può venire da un ambiente domestico disfunzionale, ma non solo
- è emotivamente immaturo,
- non accetta responsabilità,
- evita la fatica e l'impegno,
- pensa che sia divertente dare il tormento ai compagni fisicamente più deboli.
 - ha bisogno di attrarre l'attenzione;
 - stabilisce il suo potere sui membri più deboli del gruppo;
 - pratica il bullismo sia perché crede di essere benvoluto e supportato dal gruppo, sia perché crede che sia eccitante;
 - conosce come l'insegnante reagisce alle piccole trasgressioni ed agli attacchi minori alla vittima. Studia anche il comportamento dell'insegnante davanti alle proteste della vittima. E' importante, per questo, che gli insegnanti siano consapevoli e coerenti nel loro atteggiamento;
 - continua a comportarsi da bullo, se non ci sono conseguenze al suo comportamento, se il resto del gruppo è un silenzioso testimone, se la vittima è silenziosa.

Perché essere bullo?

I ragazzi che **scelgono di fare i bulli** esibiscono un livello di rabbia e di aggressività che sentono di dover scaricare su altri, scelti per la loro vulnerabilità – vera o apparente - Quando scoperti, i bulli negano e contrattaccano fingendo vittimismo, e così provano ad evadere, spesso con successo, le proprie responsabilità.

Domande essenziali dovrebbero essere: **perché questo bambino o ragazzo è così aggressivo? Perché non ha imparato a stare con gli altri senza usare la violenza?**

E' importante capire che genere di bullo abbiamo dinanzi per scegliere quale strategia utilizzare.

Il nostro bullo potrebbe, tra le tante ragioni del suo agire, essere:

- Frustrato: una difficoltà che non è stata identificata potrebbe essere alla base di questa frustrazione. Un problema come la dislessia, la sordità, l'autismo, o una qualche difficoltà di apprendimento, che non gli consente né di vivere la scuola, né di rendere

scolasticamente come vorrebbe/potrebbe, o che gli sia richiesto. Potrebbe combattere la frustrazione con il senso di potere che gli dà l'essere bullo.

- A sua volta, lo stesso vale per una vittima di bullismo. Anche essere bulli è cosa che si impara. In un ambiente in cui gli adulti falliscono in modo continuativo nel loro ruolo, potrebbe essere un modo di sopravvivere.
- A corto di modelli comportamentali familiari da seguire, perché poveri o inesistenti. E' difficile imparare le regole del comportamento o maturare un'intelligenza emotiva da autodidatti.
- Abusato in famiglia, ed esprimere la sua rabbia nel bullismo.
- Trascurato, o deprivato, tanto che il suo sviluppo comportamentale ed emotivo ha subito un ritardo.
- Influenzato negativamente: perché, ad esempio ha frequentato, o frequenta, cattive compagnie di pari.
- Affetto da un disordine di comportamento che può essere precursore di comportamenti antisociali, o disordini della personalità.

Tranne che nell'ultimo caso – in cui la professionalità richiesta è diversa -, ogni scuola/famiglia/chiesa/associazione ha il dovere di intervenire, e deve avere gli strumenti per farlo, con una strategia educativa adeguata.

La vittima

Generalmente ha una bassa propensione alla violenza e cercherà di fare il possibile per evitarla. Fisicamente meno forte del bullo, spesso scolasticamente al di sopra della norma, differente (sebbene il termine sia altamente relativo), sensibile, spesso indipendente, con buona capacità di comunicazione con gli adulti, la vittima non riveste posizioni di potere ed è schivo alle politiche di classe. Ma **accade che la vittima:**

- **sia carente nella capacità di chiedere aiuto;**
- **non abbia il supporto dei compagni o dell'insegnante, perché non è attraente;**
- **attribuisca la responsabilità di ciò che accade a se stessa;**
- **proviene da un ambiente familiare che rinforza tale responsabilità;**
- **ha un grande bisogno di integrarsi.**

Sebbene sia la vittima ad essere spesso etichettata come debole e inadeguata, è il bullo ad essere tale. Se non lo fosse, non avrebbe bisogno di essere un bullo.

La maggior parte degli studenti non è attivamente coinvolta nel bullismo, né come bulli, né come vittime. Sanno che è sbagliato, ma a meno che non gli si chieda esplicitamente aiuto, o non li si convinca che hanno il dovere di agire, finiscono con l'essere testimoni silenziosi e, in questo modo, complici del fenomeno.

Come si diventa vittima?

Perché si è grassi, o magri, o alti, o bassi, o per il colore di capelli, o per quello della pelle, perché si è silenziosi, per via degli occhiali, delle orecchie grandi o piccole o a sventola, per i denti sporgenti, per essere di un'altra cultura, per indossare i vestiti 'sbagliati', per non voler usare violenza per difendersi, o per qualsiasi altra scusa.

Tutte le scuse hanno in comune un unico fattore, essere irrilevanti come motivo.

Il bersaglio è semplicemente un oggetto utile contro il quale scaricare la propria aggressività.

Facciamo un esempio, se la scusa è quella di essere grassi, dimagrire non farà alcuna differenza.

"Ogni studente ha il diritto di frequentare una scuola sicura e la responsabilità di fermare il bullismo"

Il "bullo" William all'Harley Night (A. Pellerani)

Il centauro, giovane "star" del web, si è fatto pregare, ma alla fine ha di nuovo tolto la maglietta



Il centauro William dai molti nomi, si è fatto attendere questa sera, quale ospite d'onore, al Beach Lounge di Ascona. L'occasione però era ghiotta, nessun harleysta si sarebbe fatto scappare la prima edizione della Harley Night.

Pare infatti che l'ipertrofico motociclista non abbia percepito compenso alcuno per la sua partecipazione. E forse anche per questo se l'è presa comoda.

...

La serata d'altra parte non era certo indirizzata verso polemiche, anzi. Il motociclista, accompagnato da un nutrito seguito, non si è fatto pregare troppo. Via la maglietta, ha esibito i suoi muscoli scolpiti. E non ha nascosto d'essere rimasto deluso per quanto accaduto e per come la cosa sia stata strumentalizzata, a suo parere, a livello mediatico. Il gigante buono non è apparso troppo sulla difensiva, e si è lasciato scappare qualche confidenza.

Il bullismo è una delle grandi piaghe della nostra società, sempre più diffuso tra i giovanissimi e anche tra i bambini della scuola elementare.

Questo fenomeno manifesta difficoltà socio-relazionali sia dei "bulli" che cercano di prevalere sugli altri con la violenza fisica o verbale, umiliando e insultando i più deboli, ma anche delle "vittime" che per paura sono costretti a subire emarginandosi sempre di più.

La causa che contribuisce a determinare questo fenomeno è da ricercarsi non solo nella personalità dei giovani bulli, ma anche nei modelli familiari a cui si ispirano, negli stereotipi imposti dalla massa media, nella società di oggi troppo disattenta alle relazioni sociali. Oggi si nota che da un lato i giovani sono sempre più arrabbiati, autonomi, spesso aggressivi; dall'altro sono però emozionalmente fragili, bisognosi di protezione.

Il bullismo è da combattere radicalmente per poter crescere in armonia con se stessi e con gli altri, rinforzando la stima che ognuno di noi deve avere non solo verso se stesso ma anche verso chi ci sta accanto affinché la cultura e le abitudini "collaborative" prendano il sopravvento sulla cultura della sopraffazione, della prepotenza e della violenza.

Solo se si riuscirà a superare questo tanto diffuso bullismo si potrà sperare in una società migliore in cui prevalga la tolleranza verso la diversità.

RAPPORTO INFANZIA 2001

Cambiano i volti e le manifestazioni della devianza che coinvolge ora anche le bambine e, soprattutto, non risparmia il cosiddetto "ceto-medio".

Segno, questo, di un "malessere del benessere" che stravolge il modello tradizionale secondo cui il ragazzo che delinque si trova solo "nei quartieri a rischio, ha una bassa scolarizzazione e una famiglia disgregata". Il rapporto tra svantaggio socioeconomico e atteggiamento irregolare non è più la regola e gli osservatori si interrogano piuttosto su come sia cambiata l'intera società e se "gli atteggiamenti tanto deprecanti dai giovani non siano un perfetto allineamento dei reali codici di comportamento sottesi alla nostra vita sociale, che vengono recepiti e portati alle estreme conseguenze con la radicalità che è tipica dei giovani".

In altre parole giovani egoisti, incuranti degli altri ed intolleranti eredi di atteggiamenti adulti non tanto dissimili.

Tra i fenomeni di devianza che in questi anni sono cresciuti gli osservatori indicano il bullismo scolastico dilagato nelle scuole di ogni ordine e grado: aggressioni fisiche, offese e soprusi, piccole e grandi prepotenze che col crescere dell'età diventano condizionamenti psicologici più sottili. Il gioco, che si ripete in una dolorosa routine, è sempre lo stesso e si consuma tra la vittima ed un carnefice, arrogante, sicuro di se e protetto da un gruppo di coetanei consenzienti. Oggi però cambiano gli attori. Il fenomeno, sostiene il rapporto, è sostenuto dal silenzio delle stesse vittime: i bambini che subiscono hanno difficoltà a raccontare l'abuso ed insegnanti e

genitori rimangono spesso ignari della realtà. Condizione questa che probabilmente determina in Italia una registrazione minore di casi rispetto ad altri paesi.

Ma se il fenomeno non dipende più tanto dallo svantaggio socio-economico, è invece possibile secondo gli osservatori definire “**un clima familiare**”, che aiuta l’insorgere del bullismo: mancanza di coesione del gruppo familiare e di una chiara differenziazione dei ruoli e il passaggio del patrimonio di valori trasmessi dai genitori che determinano le strategie in cui i bambini affrontano al vita di tutti i giorni.

BULLISMO, FENOMENO SEMPRE PIÙ FREQUENTE

Il bullismo sembra un fenomeno sempre più diffuso: ben il 41% dei bambini e il 46,6% degli adolescenti ha minacciato o picchiato un coetaneo. Lo rileva il III Rapporto nazionale sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza, curato dall’Eurispes e da Telefono Azzurro e presentato all’Università La Sapienza. “Spesso le difficoltà a relazionarsi con il gruppo dei pari sfociano in comportamenti di prevaricazione – ha spiegato Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro -. A causa di un’errata percezione di sé, del rifiuto delle regole e della mancanza di autocontrollo, unitamente ai modelli familiari, agli stereotipi imposti dai media, a una scarsa attenzione da parte della scuola verso le dinamiche relazionali, alcuni minori di età compresa **tra i 7-8 anni e i 14-16 anni** manifestano la loro aggressività, verbale o fisica, verso coetanei più deboli”.

- Dai risultati emersi dall’indagine risulta che il 30,7% dei bambini e il 33,5% testimonia di aver assistito a minacce o atti di prepotenza all’interno della propria scuola;
- il 15,5% dei più piccoli e il 10,8% degli adolescenti afferma che si verificano anche continue violenze fisiche.
- Circa il 40% degli alunni delle elementari e il 28% degli studenti delle medie afferma di aver subito prepotenze “qualche volta o piuttosto spesso”; rispettivamente il 20% e il 15% dice di aver inflitto prepotenze ad altri compagni con la stessa frequenza.
- Per quanto concerne gli Stati Uniti, “più della metà dei giovani americani viene malmenato o minacciato nel corso del periodo scolastico – ha riferito Gian Maria Fara, presidente dell’Eurispes – e almeno il 10% subisce regolarmente episodi di bullismo”.
- Inoltre circa un quarto dei ragazzi nota gesti di discriminazione nei confronti dei compagni di scuola stranieri.

Non è trascurabile neppure il dato relativo ai furti:

- ne è a conoscenza il 23,7% dei bambini e il 56,9% dei ragazzi.
- E il 23,6% dichiara che nel proprio istituto avviene lo spaccio di droga.

“Un altro aspetto del disagio è costituito dall’attrazione verso comportamenti rischiosi per soddisfare il desiderio di vivere ‘sensazioni forti’ – ha rilevato Caffo -: tra questi,

- rapporti sessuali non protetti,
- guida pericolosa, gioco d’azzardo.
- Condotte sostenute da un ingiustificato ottimismo, fondato sulla credenza di essere immuni dal pericolo, e dall’egocentrismo tipico dell’età”.

Dalla ricerca condotta nelle scuole, ad esempio, emerge che

- il 56,% degli intervistati va in motorino senza casco qualche volta (35%),
- spesso (12%) o sempre (9,5%);
- i limiti di velocità non vengono mai rispettati dal 17,8% dei ragazzi.
- E quasi la metà degli adolescenti (45,7%) non usa sempre o spesso le cinture di sicurezza in automobile;
- circa il 40% dei bambini si comportano allo stesso modo: un comportamento “da imputare maggiormente all’incuria degli adulti”.

L’attrattiva per il rischio torna anche nei rapporti sessuali:

- se il 29,6% degli adolescenti dichiara di averne avuti (i maschi presentano una percentuale doppia rispetto alle femmine),
- solo il 58,8% ha sempre usato un anticoncezionale (preservativo nel 53% dei casi),
- ma il 9,6% non ha preso nessuna precauzione.

I dati sulle conoscenze relative alle malattie a trasmissione sessuale evidenziano che il 98,4% inserisce l'Aids in questa forma di malattie; al contrario, risulta molto più bassa la conoscenza della modalità di trasmissione dell'epatite virale. "I costumi sessuali degli adolescenti sembrano essersi modificati nel corso degli ultimi anni – **nota la ricerca** -.

Eppure, i giovani conoscono più del passato i metodi contraccettivi efficaci, riflettono sulla contraccezione e ne parlano con i coetanei".

Anche se le gravidanze si verificano anche durante la prima adolescenza.

Occorre potenziare gli investimenti a favore "di una politica di promozione della salute e del benessere in adolescenza – auspicano Eurispes e Telefono azzurro – sul piano degli interventi di educazione sessuale e prevenzione del rischio di contrarre il virus dell'Aids".

Circa 370 mila minori vivono situazioni di disagio acuto in Italia (ma le stime sono fortemente al ribasso!), avendo come denominatore comune "l'impossibilità di far vivere a questi giovani un'esistenza normale simile a quella dei propri coetanei".

Un universo minorile in cui spiccano per consistenza – secondo le stime del Censis –

- 147.200 disabili e
- 147.000 ragazzi tra i 7 e i 14 anni che svolgono un'attività lavorativa;
- 19 i decessi correlati all'uso di sostanze stupefacenti, mentre sono
- 5.803 i ragazzi fino a 18 anni segnalati alle autorità giudiziarie per uso di stupefacenti e
- 4.310 in trattamento presso i Sert;
- 34 i suicidi accertati dalle forze dell'ordine,
- 110 i tentativi di suicidio.
- Si contano 409 le vittime di violenze sessuali;
- 11.018 le interruzioni volontarie di gravidanza tra le minorenni arrivano a quota.
- I minori in stato di adottabilità sono 1.172, ma balzano a
- 28.148 quelli assistiti nei presidi residenziali socio-assistenziali.
- Per quanto riguarda la dispersione scolastica, sono 2.027 gli alunni delle elementari e 5.625 quelli delle medie non valutati agli scrutini finali perché mai frequentanti, anche se iscritti, oppure che hanno interrotto la frequenza alle lezioni durante l'anno senza dare motivazioni del loro comportamento.

Una fetta consistente del disagio giovanile è rappresentata dai **giovani che delinquono e che vengono denunciati all'autorità giudiziaria:**

- 17.076 nel 2001,
- pari al 2,5% del totale dei denunciati, in leggera flessione rispetto al 2000.

Invece "sono in crescita, anche se non vi è traccia nelle statistiche ufficiali,

- i minori che si rendono protagonisti di episodi di bullismo e di vandalismo, soprattutto all'interno delle scuole",

ha notato Anna Italia, precisando che i dati relativi all'Italia "sono comunque più confortanti rispetto a quelli di altri paesi europei:

- nel Regno Unito i minori sono il 23,9% del totale dei denunciati,
- in Francia il 21%,
- in Germania il 12,9%; ed è proprio nei primi due paesi che
- l'età della responsabilità penale è stata abbassata a 10 anni".

Di fronte a una criminalità minorile in aumento i paesi europei hanno sviluppato politiche di sicurezza e di prevenzione sociale che hanno come protagoniste le amministrazioni locali.

In Italia è necessario un coordinamento tra Stato ed enti locali:

"La situazione attuale rivela come il nostro Paese sia piuttosto in ritardo rispetto agli altri stati Europei – ha notato la responsabile del progetto Jump -: in particolare, pur non mancando alcuni significativi programmi di prevenzione e di sostegno dei giovani, a livello centrale manca un soggetto cui sia stata assegnata esplicitamente la titolarità ed il coordinamento delle politiche e delle azioni di prevenzione sociale della criminalità, cosicché i programmi esistenti vengono programmati e gestiti, di volta in volta, dai Ministeri dell'Interno, della Giustizia, del Welfare".

Negli ultimi anni si è verificata “la crescita di protagonismo degli enti locali in materia di sicurezza”, ha riferito Italia. Diversi sono gli strumenti individuati per far da raccordo tra centro e periferia, tra cui spiccano i “Protocolli di intesa sulla sicurezza”, siglati sino ad oggi da 62 comuni capoluogo: il primo fu siglato nel febbraio 1998 a Modena, città in cui è stato firmato anche il primo protocollo di seconda generazione. In questo quadro si inserisce il recente “Documento di indirizzo approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome e dal Consiglio Nazionale Anci” nel giugno 2002, che fissa i principi di base di una proposta di legge nazionale di coordinamento in tema di ordine pubblico, sicurezza pubblica e polizia amministrativa locale. Accanto alle iniziative promosse dagli enti locali, sono da considerare le iniziative per realizzare la cosiddetta “polizia di prossimità”. In questo ambito vanno ricondotte alcune iniziative già realizzate e altre che verranno attuate in futuro, tra cui l’istituzione a partire dal 1996 dell’Ufficio Minori presso tutte le Questure italiane; il sistema di raccolta delle denunce a domicilio, già in atto per anziani e portatori di handicap; il progetto Parchi Sicuri che ha visto il potenziamento della sorveglianza a cavallo all’interno delle aree verdi urbane; il progetto “Il poliziotto, un amico in più”, che ha coinvolto 6.500 bambini delle classi IV e V elementare di 17 città italiane; le prime sperimentazioni del poliziotto, del carabiniere e del vigile di quartiere, la cui diffusione è prevista per il prossimo anno.

IL BULLISMO: AGGIORNAMENTI CENSIS, 2008

Il bullismo (in inglese bullying) dovrebbe essere un argomento che ha come oggetto i bambini e i ragazzi; invece penso che sia l’espressione di una società in cui l’adulto è ancora lungi dall’essere civile. Di questo mi sono reso conto leggendo gli articoli di “esperti” dell’argomento, in cui compaiono frasi che a mio parere rilevano una sostanziale arretratezza etico-sociale di chi le esprime. Probabilmente molte di queste frasi sono inconsce, senza una reale comprensione di ciò che significano.

La definizione - **Leggiamo la definizione di bullismo, discussa dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia:**

*Diciamo che un ragazzo subisce delle prepotenze quando un altro ragazzo, o un gruppo di ragazzi, gli dicono cose cattive e spiacevoli, sempre prepotenza quando un ragazzo riceve colpi, pugni, calci e minacce, quando viene rinchiuso in una stanza, riceve bigliettini con offese e parolacce, quando nessuno gli rivolge mai la parola e altre cose di questo genere. Questi fatti capitano spesso e chi subisce non riesce a difendersi. Si tratta sempre di prepotenze quando un ragazzo viene preso in giro ripetutamente e con cattiveria. **Non si tratta di prepotenze quando due ragazzi, all’incirca della stessa forza, litigano tra loro o fanno la lotta.** (Quest’ultima frase è da condannare!)*

Quindi il bullismo sarebbe, in soldoni, una prepotenza di qualunque genere perpetrata da uno o più ragazzi nei confronti di altri ragazzi. Fin qui si può condividere.

L’ultima frase a mio avviso è però agghiacciante. Non si tratterà di prepotenza, ma si tratta pur sempre di tentare di costringere l’altro ai propri voleri; ciò che cambia è la dose di forza impiegata e il risultato. In entrambi i casi ci troviamo di fronte a una violenza fra minori.

E questo è il punto: **se si ammette come normale la violenza fra bambini e ragazzi, ogni discorso sul bullismo cade a priori e deve essere accettato come naturale perché non si può pretendere che tutti i ragazzi abbiano la stessa forza e sappiano difendersi.**

L’accettare la violenza fra ragazzi, purché siano di pari forza, predispone all’escalation della situazione (per esempio al fenomeno delle bande nelle zone a maggiore criminalità).

Infatti è banale il passo per cui uno dei due contendenti di pari forza pensi di prevalere sull’altro rinforzandosi, acquisendo maggiori risorse, per esempio un’arma. A questo punto diventa un bullo rispetto a chi l’arma non ce l’ha.

Per dare un contributo al problema, voglio affrontarlo da un punto di vista nuovo e creativo.

Smettiamola di considerare un bambino (o un ragazzo) come qualcosa che necessariamente deve essere puro. Come gli adulti, i bambini in età scolare hanno già sviluppato una loro personalità: ci sarà il debole, il fobico, il violento.

Il bullismo non è che la traduzione negli ambienti dedicati all'infanzia e all'adolescenza di ciò che accade nella società. Le differenze principali sono che le vittime non hanno ancora imparato a difendersi (per esempio con la legge); i "carnefici" godono (in quanto minori) di ampie garanzie di impunità.

Dall'analogia con la società si comprende come non sia vero che il bullismo sia "per forza di cose" in crescita; come la criminalità in una società di persone adulte, può aumentare o diminuire; occorra rinforzare i deboli senza trasformarli a loro volta in violenti; occorra punire i bulli con punizioni (anche "non classiche") che possano comprendere.

Se si ammette che il bambino abbia già la sua personalità, è ovvio che l'interazione con modelli comportamentali adulti (media compresi) concorre alla formazione di essa, quasi che il piccolo sia una spugna che assorbe concetti senza ancora la facoltà di elaborarli autonomamente e di creare una strategia coerente di vita (cosa che spesso non riesce nemmeno agli adulti!).

"Il gioco della vita" (un gioco sul cellulare) è in rete da circa quattro anni; in tale periodo è stato perfezionato, tant'è che ricevevamo quasi 100 mail mensili nei primi due-tre mesi contro le 2-3 odierne (e gli amici che lo provano sono più che triplicati). Ebbene, le uniche mail che oggi riceviamo riguardano la pagina dei violenti. Non riceviamo più lamentele di deboli che sono stati giudicati tali, ma non si ritengono affatto deboli, di fobici, di mistici ecc. Solo di violenti che si arrabbiano (sono violenti...) di essere stati giudicati violenti, mentre si ritengono le persone più buone del mondo. Nonostante nel gioco si spieghi chiaramente che violento non vuol dire "criminale", che esistono i violenti "buoni" ecc., le mail continuano ad arrivare.

Queste persone non capiscono che violento non è solo chi ruba, chi uccide o chi prende a pugni un suo simile, ma anche:

- chi tende a farsi giustizia da solo ignorando la legge;
- chi pretende di avere qualche titolo (genitore, coniuge ecc.) per dominare la vita di un'altra persona;
- chi è geloso o pretende di farsi amare;
- chi è competitivo ogni oltre ragionevole limite;
- chi combatte guerre "per un principio";
- chi pensa che la violenza a un debole (per esempio una sberla a un figlio) sia qualche volta giustificabile;
- chi manifesta idee anche velatamente razziste;
- chi pensa che sia giusto agire per conto di un'altra persona, se è per una buona causa;
- chi esalta la forza, le armi ecc. senza nessun rispetto per la vita umana.
- ecc.

Se un figlio

- sente da un padre che assiste a un incontro di boxe o di wrestling un "dai, ammazzalo!";
- sente i genitori litigare senza nessun rispetto l'uno dell'altro;
- sente la delusione del padre perché non ha vinto la garetta della scuola;
- impara dai genitori come fare il furbo e ottenere qualcosa a spese degli altri;
- ecc.

come si può pretendere che poi non applichi ai suoi coetanei un mondo dove ogni uomo è lupo nei confronti di un suo simile?

Una piccola prova di ciò? Da un sito anti-bullismo (consiglio ai genitori, sigh!):

non chiamate i vostri figli con nomi svalutativi o umilianti e non permettete a nessun altro di farlo.

La seconda parte è violenza pura.

Se una persona (adulto e bambino) chiama mio figlio con un nome umiliante, non devo permetterglielo!

La logica conclusione: se quello insiste, **gli sparo!** Una persona non violenta avrebbe spiegato al figlio che una parola non uccide nessuno e che l'arma migliore contro chi usa parole è la forza calma. Ma questo vorrebbe dire avere genitori top e, ricordiamolo, le persone top non sono più del 3%.

Quindi sociologi, educatori, politici, insegnanti, prima di parlare a vanvera di bullismo, verificiamo di aver strappato ogni violenza dai nostri cuori.

Lo scopo dei genitori dovrebbe essere quello di

creare nei propri figli una personalità forte, seppur non violenta;

rendersi conto della situazione dei figli, sia che questi siano vittime sia che siano carnefici;

aiutare (cioè opporsi al bullo, direttamente o tramite le istituzioni) l'eventuale vittima tanto più quanto questa è lontana dalla maggiore età.

Il bullismo elettronico (a cura della Dott.ssa Simona Scozzari, Psicologa Psicoterapeuta)

Ti è mai capitato di trovarti nella situazione in cui qualcuno ha fatto il prepotente con te o con qualcuno che conosci? Probabilmente sì.

Si parla di bullismo quando qualcuno fa il prepotente o cerca di fare del male ad altri in diversi modi, sia con le azioni sia con le parole.

Può darsi che tu sia vittima di bullismo se qualcuno:

1. Si comporta in modo aggressivo nei tuoi confronti, ti picchia, ti prende a calci, ti sputa, ti dà dei morsi, prende le tue cose
2. Ti insulta, ti fa fare cose che tu non vorresti fare, ti fa sentire uno stupido, ti fa stare male
3. Ti provoca, ti scrive biglietti offensivi, mette in giro bugie su di te
4. Minaccia di picchiare te o qualcuno a cui vuoi bene

Chi attua quei comportamenti che sono considerati manifestazioni di bullismo si serve della sua aggressività e della sua rabbia per ottenere quello che vuole, prende generalmente di mira qualcuno che non riesce a difendersi da solo o che considera diverso sotto qualche aspetto.

Può trattarsi di qualcuno della tua scuola, di qualcuno che abita vicino a casa tua o di qualcuno che credevi un amico.

L'intenzione del bullo è quella di spaventare, di mettere paura, perché in questo modo si sente grande e forte, vuole che gli altri pensino che è potente, che ha successo, che tiene tutto e tutti sotto controllo.

In realtà spesso è una persona che ha delle difficoltà, che non sta bene con se stessa e con gli altri.

I consigli che darebbe ad una potenziale vittima per difendersi dalla violenza di un singolo e/o di un gruppo?

Intanto di parlare con gli adulti. I genitori prima di tutto, e gli insegnanti.

Senza paura e senza vergogna. E possibilmente imparare qualche tecnica di autodifesa. Compreso l'uso della dialettica.

Spesso la violenza del bullo non è solo fisica.

Ma è psicologica, uno stillicidio continuo di battute, di prese in giro.

Mio figlio alle elementari fu oggetto di, ancora oggi voglio credere inconsapevoli, battute perchè amava studiare e ricercare sui libri approfondimenti degli argomenti che riteneva interessanti. Veniva chiamato FEMMINUCCIA !!!

Sta di fatto che da allora ha smesso di amare i libri scolastici e il suo rendimento scolastico ha subito un notevole ribasso.

Voglio sottolineare l'assenza o la presenza distratta degli insegnanti in queste situazioni .

CENNI STORICI

I primi studi sul bullismo si svolsero nei paesi scandinavi, a partire dall'inizio degli anni settanta[3], e, poco dopo, anche nei paesi anglosassoni, in particolare Gran Bretagna e Australia: uno degli studi pionieristici, in particolare, si deve alle indagini di Dan Olweus[4] a seguito di una forte reazione dell'opinione pubblica norvegese dopo il suicidio di due studenti non più in grado di tollerare le ripetute offese inflitte da alcuni loro compagni.[5]

Sappiamo però che anche Vittorino da Feltre preferiva non ricorrere alle punizioni corporali, ma solo nel XVIII secolo, con l'avvento dell'illuminismo e la pubblicazione Dei delitti e delle pene di Cesare Beccaria, i pedagogisti sollecitarono a un nuovo approccio gli insegnanti e tutti coloro che a ogni livello erano preposti all'educazione. Analogamente alla modernizzazione della scuola, mutarono anche le soluzioni dei pedagogisti. Con la seconda metà degli anni novanta ricerche analoghe furono condotte anche in Italia.

Utilizzo corrente del termine

Letteralmente il termine significherebbe "prepotente", "bullo", tuttavia la prepotenza, come alcuni autori hanno avuto modo di rilevare,[6] è solo una componente del bullismo, che è da intendersi come un fenomeno multidimensionale.

In Inghilterra non esiste una definizione univoca, mentre in Italia con il termine bullismo si indica generalmente «il fenomeno delle prepotenze perpetrate da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei soprattutto in ambito scolastico».[5]

In Scandinavia, soprattutto in Norvegia e Danimarca, si usa il termine mobbing[7], così come in Svezia e Finlandia[8] derivante dalla radice inglese mob stante a significare «un gruppo di persone implicato in atti di molestie».[5][8] che è, appunto, il calco dell'inglese bullying.

Epistemologia[modifica | modifica sorgente]

Il bullismo può includere biasimi verbali, graffiti o altre forme scritte offensive, discriminazioni dal gruppo di pari, molestie, il plagio e altre coercizioni.[9][10]

L'allontanamento dal gruppo in particolare è favorito da una serie di metodi quali la mormorazione, il rifiuto a socializzare con la vittima, il tentativo di spaventare i suoi amici di modo che si allontanino a loro volta. Oltre a tali metodi positivi, nel senso che sono finalizzati ad emarginare la vittima, ce ne sono altri di tipo negativo che, sotto le false spoglie di un probabile ingresso nel gruppo, nascondono il tentativo di procurare danni o discriminazioni, ad es. sottoponendo la vittima a dei rituali o ad attività pericolose come una partita truccata di poker, una competizione in macchina ad alta velocità, l'assunzione di alcolici o di altre sostanze proibite in gran quantità, ecc. Lo scopo è di alzare sempre più la posta in gioco in modo da far cadere la vittima in acquiescenza e di colpirla nel momento di maggiore debolezza o stanchezza[11][12] e fiducia in sé stessa da parte della vittima[13]. Nel 2003 in Inghilterra, a fronte dell'incremento notevole di casi di bullismo, è stato necessario adottare nelle scuole un codice di comportamento per aiutare le vittime a denunciare i propri carnefici.

IL BULLISMO SI BASA SU TRE PRINCIPI:

- Intenzionalità.
- Persistenza nel tempo.
- Asimmetria nella relazione.

Vale a dire un'azione intenzionale eseguita al fine di arrecare danno alla vittima, continuata nei confronti di un particolare compagno, caratterizzata da uno squilibrio di potere tra chi compie l'azione e chi la subisce. Il bullismo, quindi, presuppone la condivisione del medesimo contesto deviante.[14]

Esistono diversi tipi di bullismo, che si dividono principalmente in bullismo diretto e bullismo indiretto.

Il bullismo diretto è caratterizzato da una relazione diretta tra vittima e bullo e a sua volta può essere catalogato come:[15]

- bullismo fisico: il bullo colpisce la vittima con colpi, calci, spintoni, sputi o la molesta sessualmente;
- bullismo verbale: il bullo prende in giro la vittima, dicendole frequentemente cose cattive e spiacevoli o chiamandola con nomi offensivi, sgradevoli o minacciandola, dicendo il più delle volte parolacce e scortesie;
- bullismo psicologico: il bullo ignora o esclude la vittima completamente dal suo gruppo o mette in giro false voci sul suo conto;

- cyber bullying o bullismo elettronico: il bullo invia messaggi molesti alla vittima tramite sms o in chat o la fotografa/filma in momenti in cui non desidera essere ripreso e poi invia le sue immagini ad altri per diffamarlo, per minacciarlo o dargli fastidio.

Il bullismo indiretto è meno visibile di quello diretto, ma non meno pericoloso, e tende a danneggiare la vittima nelle sue relazioni con le altre persone, escludendola e isolandola per mezzo soprattutto del bullismo psicologico e quindi con pettegolezzi e calunnie sul suo conto

"La coppia penale"[modifica | modifica sorgente]

Nelle azioni di bullismo vero e proprio si riscontrano quasi sempre i seguenti ruoli:

"bullo o istigatore": è colui che fa prepotenze ai compagni

"vittima": è colui che più spesso subisce le prepotenze

Una prima distinzione è in base al sesso del bullo: i bulli maschi sono maggiormente inclini al bullismo diretto, mentre le femmine a quello indiretto. I maschi in particolare, tendono maggiormente all'approccio di forza, mentre le femmine preferiscono la mormorazione.[16]

Per quanto riguarda invece l'età in cui si riscontra questo fenomeno, si hanno due diversi periodi. Il primo tra i 12 e i 14 anni di età, mentre il secondo tra i 14 e i 18, ma negli ultimi anni si sono riscontrati fenomeni di bullismo anche tra i ragazzi di 11 anni e anche di meno.

Un terzo ruolo è rappresentato dall'"attendente o spettatore" che partecipa all'evento senza prendervi parte attivamente (vedi infra).

Il bullismo, quindi, varia da un semplice rapporto diadico ad una gerarchia di bulli che si circonvolano a vicenda[17].

CRIMINO-GENESI DEL BULLISMO

Le cause primarie di questo fenomeno sono da ricercarsi non solamente nella personalità del giovane bullo, ma anche nei familiari sottostanti, nei messaggi trasmessi dai mass-media, nella società che, a volte, è disattenta alle relazioni sociali.

Oggi si ricorre soprattutto a sospensioni, pagelle e respingimenti, in altri paesi[18] non sono rare le soluzioni dei castighi corporali che, il più delle volte, non fanno altro che peggiorare il fenomeno. Queste soluzioni, infatti, non considerano il dialogo che il docente potrebbe instaurare col minore.

Di seguito trovi una serie di domande, conosci qualcuno che ha queste caratteristiche

E' proprio un bullo?

V = Vero

F = Falso

1. Si diverte a tormentare persone più deboli di lui o animali? V F
2. Gli piace prendere in giro o deridere gli altri? V F
3. Quando prende in giro qualcuno gli piace vederlo soffrire? V F
4. Considera divertente veder qualcuno sbagliare o farsi male? V F
5. Sottrae o danneggia oggetti appartenenti ad altri? V F
6. Gli piace essere considerato un duro? V F
7. Si arrabbia spesso e la rabbia gli dura a lungo? V F
8. Accusa gli altri per le cose che gli vanno male? V F
9. E' vendicativo verso chi gli ha fatto qualcosa di spiacevole? V F
10. Quando gioca o fa una partita vuole essere sempre il vincitore? V F
11. Quando riceve una critica va su tutte le furie? V F
12. Ricorre a minacce o ricatti per ottenere quello che vuole? V F

Se hai risposto Vero ad almeno 2 delle domande è molto probabile che tu abbia a che fare con un bullo, i suggerimenti precedenti potranno esserti utili.

Dunque, secondo questa ulteriore analisi **Chi è il bullo? Risponde un genitore.** Franca Corradini
Ecco il parere di un genitore nella nostra mini inchiesta sul bullismo.

Due figli appena usciti dalla scuola media superiore ed ora studenti universitari.

Le risposte alle nostre domande.

Come si può tratteggiare il profilo del bullo?

Il bullo è un debole che per sentirsi forte ha bisogno di evidenziare la debolezza altrui.

Crea situazioni di disagio in cui può dimostrare di essere il più forte. Spesso solamente perchè è in compagnia. L'essere in gruppo è fondamentale per il bullo.
Essere osservato crea la necessità della spacconata e al tempo stesso alimenta la foga con cui viene attuata.

Quale è il punto di "forza" del bullo?

Il branco. Altri giovani che, anche passivamente, incitano e plaudono la violenza.

E il punto debole?

Essere solo. Anche se circondato da schiavetti.

In realtà appena qualcuno di più forte si presenterà all'orizzonte sono pronti ad abbandonarlo a gambe levate.

E' quello che succede anche nel mondo degli adulti. Pensiamo alla politica ad esempio. Appena il potere vacilla, tutti abbandonano la nave. Non possiamo stupirci dei nostri figli se noi per primi diamo il cattivo esempio.

Sono ragazzi con un grande vuoto esistenziale ed affettivo, secondo me.

Il bullo come sceglie le sue vittime?

Sceglie il debole, l'emarginato, il ragazzo o la ragazza soli, isolati.

I complessati, i timidi, quelli che vengono definiti mammoni. O i secchioni, se poi hanno gli occhiali sono vittime perfette.

Come si crea il branco?

La mia esperienza, quella che ho attraverso i racconti dei miei figli e dei loro compagni di scuola, è quella di sapere che intorno al capo branco si aggregano principalmente altri timidi e complessati che per non essere vittime decidono di spalleggiare il bullo di turno. Chi è simile al bullo, per forza e carisma, tende a costituirsi un gruppo autonomo.